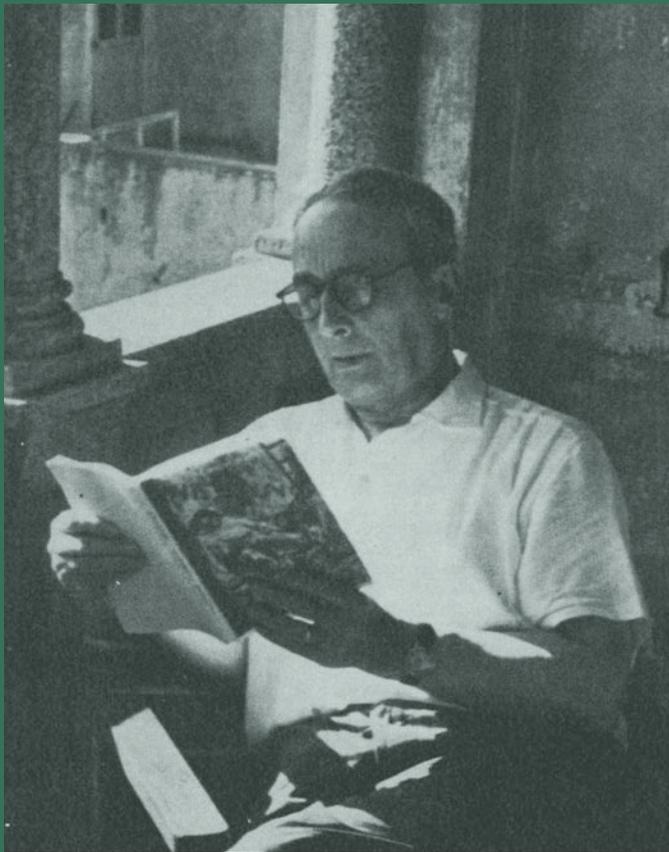
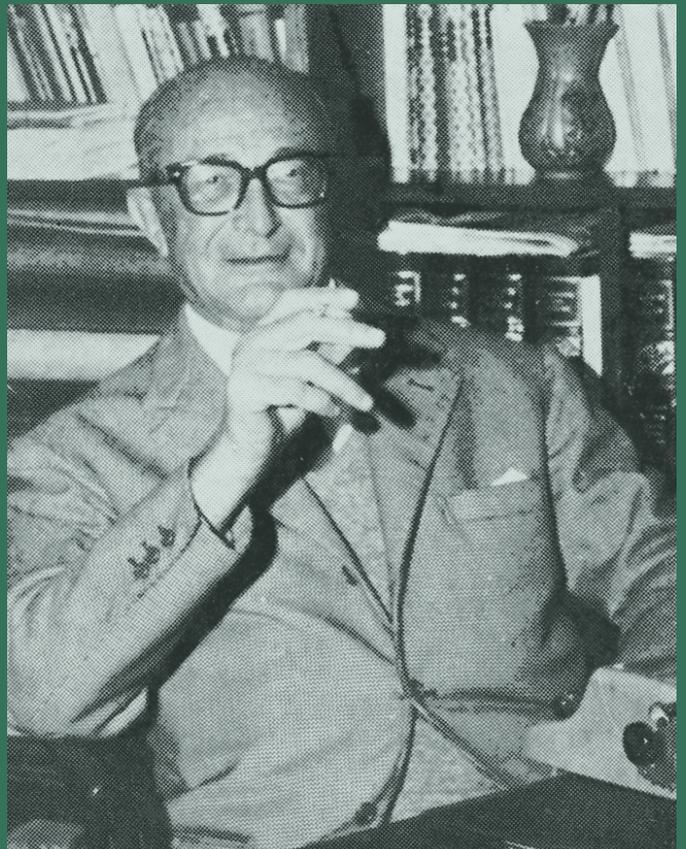


appuntamento con l'autore • 5 - 6



Angelo Barile

Adriano Grande



LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

La linea che non esiste.

Angelo Barile e Adriano Grande nella “linea ligure”

Il 4 novembre 1956 Giorgio Caproni inaugurava sulle pagine di *La Fiera Letteraria* un ciclo di interventi dal titolo *La corrente ligustica nella nostra poesia*. Iniziava così, con l'articolo *Un paesaggio non dipingibile*, la vicenda di quella “linea ligure” in poesia che sarebbe stata prima oggetto di dibattito critico e poi di rifiuto, non soltanto da parte degli stessi autori inclusi in tale genealogia poetica – a partire dall'erede ultimo e più celebre di questa discendenza, ovvero Eugenio Montale – ma anche da parte dello stesso Caproni¹.

Tuttavia, in quell'autunno del 1956 gli sforzi del poeta livornese (ma genovese nell'anima) erano tesi alla piena affermazione di una “ligusticità” poetica che si sarebbe snodata lungo un percorso che da Ceccardo Roccatagliata Ceccardi conduceva all'appena citato Montale.

Un percorso fatto di affinità esistenziali ed emotive più che su di un'effettiva continuità stilistica, costruito intorno a quel carattere ligure marchiato, secondo Caproni, da «l'indifferenza, la nuda sigla d'ansietà, la mancanza di risoluzione e di consolazione, il soffrire, l'angoscia, il desolato senso di solitudine nonostante l'ironica cadenza della frase»². Spirito dato per sottrazione, si potrebbe dire, quasi a dare il senso di un costante decentramento rispetto alla vita come acquisizione ed espansione. E spirito antieroico, dolente e paziente, costituzionalmente serio e perciò capace di

ironia plasmata dalla durezza, dalla precarietà e dai contrasti “non dipingibili” del paesaggio ligure:

La ragione più vera e più intima della carenza della pittura in Liguria dev'essere dunque più sottile ancora, e già abbiamo cercato di identificarla in parte nel più genuino carattere dell'animo ligure, tutto impegnato in quella perpetua *rixa* che abbiamo detto, fra la tentazione di cedere ai rapimenti – e alle rapine – della mediterranea salina voracità, e la volontà di opporsi – con l'amore per le cose ferme – alle dissoluzioni marine. Amore già testimoniato dall'architettura dialettale [...] e che certamente non viene smentito da quella più illustre tradizione che, dandoci la stupenda Genova dei Lurago, dei Bianco, dei Bergamasco, ha fatto in anticipo, della moderna Babilonia, il maggior capolavoro dello spirito (in senso un poco albionico) mercantile e borghese; il maggior capolavoro, tutto intricato di viscerali tristezze, di cui proprio un poeta (il Campana) ha saputo rappresentare meglio l'anima vibrante, così come sarà un altro poeta (il Montale) a cogliere oltre la superficie delle tinte il senso del quasi impredicabile paesaggio rivierasco³.

Poeta genovese *honoris causa*, Dino Campana si inserisce per Caproni in una tradizione di «grandi visionari che in quella concreta città vedono quasi la pietrificazione delle loro chimere, attratti dal sottile spirito di pazzia che circola sotto l'apparente corazza del buon senso ligure»⁴, forte anche della sua precoce collaborazione con il gruppo della *Riviera Ligure*, «cioè di quella rivista diretta da Ma-

1 Sulla presa di distanza di Caproni rispetto all'esistenza, da un punto di vista critico, di una “linea ligure” si veda G. Caproni, «Risposte a Minnie Alzona», in *Il mondo ha bisogno dei poeti. Interviste e autocommenti 1948-1990*, Firenze University Press, Firenze 2014, p. 75.

2 G. Caproni, «La corrente ligustica nella nostra poesia. Boine, Sbarbaro, Montale», in *La Fiera Letteraria*, n. 46, 18 novembre 1956, p. 1.

3 G. Caproni, «La corrente ligustica nella nostra poesia. Un paesaggio non disponibile», in *La Fiera Letteraria*, n. 44, 4 novembre 1956, p. 2.

4 *Ibidem*.

rio Novaro, la quale nel primo ventennio del nostro secolo [...] a ragione possiamo dire la fondatrice di quella robusta linea ligure della nostra poesia, che trovando più tardi in Montale la mente più lucida e il più forte temperamento, finirà col costruire una delle componenti, se non la componente maggiore (la dominante), del linguaggio poetico del Cinquantennio»⁵.

4 E se la *Riviera Ligure* – di cui in questa lista proponiamo un’importante collezione – si presentò dal 1899 al 1919 come fucina poetico-letteraria di altissimo valore (basterebbe a tal proposito ricordare che furono le sue pagine ad accogliere, nell’ultimo numero del giugno 1919, l’anteprima assoluta dei *Trucioli* di Camillo Sbarbaro) e come luogo di formazione per la successiva generazione di poeti liguri, lo sguardo di Caproni nei quattro contributi complessivi apparsi su *La Fiera Letteraria* si spinge oltre quella fase iniziale e oltre il suo apogeo con Montale, riconoscendo il giusto tributo a nomi ingiustamente meno ricordati.

Da questo punto di vista, l’ultimo intervento del 25 novembre 1956 è significativamente dedicato ad Angelo Barile e Adriano Grande, figure discrete ed erroneamente considerate marginali del Novecento poetico ligure e italiano.

Dopo aver riaffermato il ruolo che spetta a Montale come «fondatore d’una nuova corrente italiana» e come «portatore d’un linguaggio poetico nuovo il quale, riuscendo a fondere l’eredità nativa coi più aperti interessi europei, e a far consonare con l’animo ligure quello italiano, investe con tanta energia l’in-

tero nostro territorio poetico»⁶, è al fratello maggiore Barile – più grande di Montale di otto anni – e al quasi coetaneo Grande – nato nel 1897, un anno dopo l’autore di *Ossi di seppia* – che Caproni guarda per aggiungere tasselli fondamentali al mosaico ligustico.

∞

Definire Barile “fratello maggiore” di Montale e di altri poeti non è tuttavia questione dettata da un puro fatto anagrafico. Nella sua esistenza gentile e improntata a un cattolicesimo del fare e dell’essere con gli altri e per gli altri, in cui la scrittura poetica si è data con pudore e solo al momento opportuno – «la produzione barilliana infatti non tende all’ispirazione ma attende in qualche modo di esserne visitata»⁷, scrive giustamente Paolo Senna –, sono la cura e la disponibilità poste nel farsi esempio e guida per altri a emergere come dati immediati.

Nato nell’amata e mai abbandonata Albisola Capo il 12 giugno 1888, figlio del ceramista Emanuele – fondatore della “Premiata Fabbrica / Stoviglie refrattarie / Albisola” di cui Barile e il fratello Giulio avrebbero raccolto l’eredità alla morte del padre, dando vita nel 1921 alla “Casa dell’Arte di Albisola Capo” –, compagno di liceo di Sbarbaro e poi studente di Giurisprudenza all’Università di Genova, sodale e amico dell’“eretico” Padre barnabita Giovanni Semeria e poi soldato nel corso

6 G. Caproni, «La corrente ligustica nella nostra poesia. Angelo Barile e Adriano Grande – Epilogo», in *La Fiera Letteraria*, n. 47, 25 novembre 1956, p. 3.

7 P. Senna, «Il volto affabile delle parole. Le collaborazioni di Angelo Barile a “Persona”», in G. Baroni (a cura di), *Letteratura e riviste*, Giardini editore, Pisa-Roma 2004, p. 162.

del primo conflitto mondiale insignito della Croce di Guerra, l'esordio poetico di Barile in volume arrivò soltanto nel 1933 con *Primasera*, raccolta di poesie «belle come acque marine»⁸ apparsa per le Edizioni di “Circoli”, seguita nel 1957 da *Quasi sereno* (Neri Pozza). Ventiquattro anni separano dunque la prima e la seconda silloge – poi riunite nel 1965 da Scheiwiller in *Poesie. Primasera – Quasi sereno – A sole breve. 1930-1963* –, frutti rari e preziosi di un animo che ha dato voce alla durezza della terra e all'apertura a un dolce infinito ponendosi – come recita un verso della bellissima *Lamento per la figlia del pescatore* – «fra l'orlo del mare e la piana soglia». Un tempo lungo, segnato da un mai interrotto lavoro di revisione sui vecchi componimenti e di lenta, meditata preparazione dei nuovi, e dal fascismo, che Barile avversò sempre, patendo il carcere tra l'ottobre e il novembre 1943 e partecipando alla Resistenza tra Savona e Genova in formazioni cattoliche.

Ma la paziente e “religiosa” attesa dell'ispirazione poetica – «come nella vita religiosa [...] il riposo è raccomandato per il bene dell'anima [...], così per arrivare alla poesia quel che più giova è la pausa, il vivo silenzio»⁹ – non deve indurre a immaginare una più generale inattività letteraria. Autore fin dagli anni Dieci – come dimostra l'estratto datato 13 aprile 1913 qui presentato *Il sentimento cosmico di Giovanni Pascoli* – di contributi critici, recensioni e primi affondi poetici su periodici, è soprattutto tra la fine degli anni Venti

e l'inizio degli anni Trenta che Barile emerge come uno dei più attenti collaboratori di riviste fondamentali nel panorama novecentesco italiano. E se non è possibile non citare tra queste almeno *Solaria* di Alberto Carocci, è sulle creature editoriali dell'amico fraterno Adriano Grande che ci si deve soffermare, con *Circoli* a ricoprire un ruolo centrale.

Fondato a Genova nel 1931, il bimestrale e poi mensile di poesia e di letteratura deve essere a pieno titolo considerato come l'erede più diretto della gloriosa esperienza di *La Riviera Ligure*, divenendo un punto di riferimento per autori emergenti o già affermati. Diretta fino al settembre 1939 da Grande (coadiuvato dal 1932 da Guglielmo Bianchi e dal 1937 da Giuseppe Agnino), *Circoli* vide fin da subito la presenza nel comitato di redazione di Barile, affiancato dallo stesso Bianchi, da Giacomo Debenedetti, Eugenio Montalo, Camillo Sbarbaro, Sergio Solmi e, nel tempo, da Carlo Bernard, Attilio Dabini, Enrico Falqui, Marcello Gallian, Indro Montanelli, Glauco Natoli e Giuseppe Ungaretti. Ma il ruolo di redattore riesce a fatica a restituire la centralità di Barile in questo progetto che – al netto di frequenti problemi finanziari e amministrativi che porteranno a una sospensione per tutto il 1936 e poi alla sua chiusura dopo cinquantasei numeri – seppe attirare l'attenzione e i contributi di nomi prestigiosi della scena non soltanto ligure. Ai già ricordati Montale e Sbarbaro, si devono infatti aggiungere almeno Giacomo Prampolini (anche membro della redazione dal 1934), gli stessi Grande e Barile e poi Quasimodo, Pea, Sinisgalli, De Pisis, Bertolucci, Malaparte, Longanesi, ecc., oltre alla costante presenza di scrittori stranieri con la pubblicazione di traduzioni di Joyce, Hemingway, George Stefan,

8 G. Caproni, “La corrente ligustica nella nostra poesia. Angelo Barile e Adriano Grande – Epilogo”, cit., p. 3.

9 A. Barile, *Risonanze (1931-1934)*, a cura di S. Morando, Scheiwiller, Milano 1997, p. 29 (citazione riportata anche in P. Senna, «Il volto affabile delle parole. Le collaborazioni di Angelo Barile a “Persona”», cit., p. 162).

Eliot, Dos Passos e con il numero speciale del novembre-dicembre 1933 dedicato alla poesia americana.

Legata agli spostamenti tra la Liguria e Roma di Grande – in quel periodo alla ricerca di una difficile stabilità lavorativa ed economica, mitigata dall’incarico nella primavera del 1934 presso il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda –, la sede della rivista venne spostata nella Capitale a partire dal marzo-aprile del 1934, mentre già dal 1932 la febbrile attività dell’autore di *Avventure* – opera prima apparsa nel 1927 per le Edizioni del “Barretti”, costola editoriale del foglio culturale gobettiano con cui Grande collaborava da tempo – portò alla creazione delle Edizioni di “Circoli”, per cui i tipi sarebbe apparso nel 1933 l’esordio bariliano *Primasera*. Ma già dal 1932 molti e importanti titoli avevano visto la luce grazie ai tipi di “Circoli”, come *Nuvole sul greto* di Grande, *Tempo di pace* di Marcello Gallian, *I morti di Bligny giocano a carte* di Curzio Malaparte, *Oboe sommerso* di Salvatore Quasimodo.

Chiusa nel dicembre 1939 – benché dal 1940 avrebbe ripreso le pubblicazioni, sotto la guida di Guglielmo Danzi, con il nome di *Raccolta* – dopo l’addio di Grande nel settembre dello stesso anno, a *Circoli* sarebbe seguita a stretto giro un’altra impresa letteraria e poetica, ovvero *Maestrale*.

Ideata da Grande mentre si trovava in Albania come volontario – lui che volontario lo era già stato durante la Guerra d’Etiopia, restituendo quell’esperienza in *La Legione Parini* (Vallecchi, 1937) e *Poesia in Africa* (Vallecchi, 1938) – con il fondamentale aiuto della moglie Lola Bocchi, il primo numero di *Maestrale* uscì nel giugno 1940 sotto la direzione di Grande, Agnigno e Luigi Volpicelli. Attiva

fino al 1943 per un totale di ventotto fascicoli, la “Rivista mensile di poesia e cultura” registrò, come era stato per *Circoli*, la partecipazione di esponenti dell’ancora non formulata “linea ligure” – su tutti Barile, Sbarbaro e Montale – e poi liriche, testi e contributi critici di Prampolini, Quasimodo, Sinisgalli, Pound, Gadda, Bo, Cecchi, Falqui, Pratolini, Vigorelli, ecc.

Orgogliosamente presentata come mezzo per resistere, attraverso la poesia, alla barbarie bellica, la nascita della rivista coincise anche con un momento di graduale trasformazione spirituale per Grande. Attivissimo tra gli anni Venti e Trenta sul fronte editoriale e su quello, ben più complesso e penoso, della storia – che lo vide, come si è brevemente accennato, coinvolto nelle imprese coloniali e belliche e al servizio del Ministero della Cultura Popolare fino al settembre ’43 –, le ultime tragiche fasi della seconda guerra mondiale e del regime fascista fecero vacillare le precedenti illusioni di Grande. Grazie soprattutto all’amico Barile – che fu per lui a un tempo fratello e guida –, si aprì per il poeta (e in seguito anche pittore) genovese un periodo di ripensamento e di avvicinamento al cattolicesimo, con l’insegnamento cristiano ora vissuto come luminosa speranza di rinascita e di armonia tra gli esseri umani dopo tanta distruzione.

Chiaramente testimoniata nelle raccolte *Pregghiera di primo inverno* (Ubal dini, 1951) e *Avventure e preghiere* (Ubal dini, 1955, in cui è riproposto anche l’esordio del 1927), il ritorno alla matrice cristiano-cattolica di Grande troverà finale espressione in un nuovo periodico, *Persona*, fondato nel marzo 1960 come rivista poetica tesa a contrastare il ripiegamento sull’«individuo autosufficiente» e sull’«uo-

mo-massa»¹⁰ attraverso la piena affermazione di una nuova, necessaria, comunione. Sostentato da Marcello Camillucci nel ruolo di co-direttore e da collaborazioni di alto livello, il periodico deve essere qui ricordato in particolare per la presenza, come sempre fedele e carica di cura, di Barile. Settantaduenne e segnato da una salute già fragile, il poeta albisolaese – “tra i più puri” della sua generazione, come lo definì Caproni – non mancò infatti di partecipare in modo continuo alla rivista fino alla sua morte, avvenuta il 20 maggio 1967.

Una scomparsa, quella di Barile, capace di lasciare un segno profondo nel mondo poetico e letterario come il numero di *Persona* a lui interamente dedicato nel settembre 1967 racconta: oltre a Grande, sono Carlo Bo, Renato Bertacchini, Marcello Camillucci, Giorgio Caproni, Minnie Alzona, Carlo Betocchi, Arrigo Bugiani – che più volte aveva ospitato componimenti di Barile nei suoi straordinari *Libretti di Mal’Aria* (collezione completa disponibile a richiesta) –, Ettore Serra a ricordare, insieme con rimpianto e gratitudine, l’esistenza discreta ma in verità densissima di Barile. Poeta, critico, uomo schivo ma anche politicamente e civilmente impegnato per la sua amata Albisola e per la Liguria tutta – che avrebbe servito anche come Presidente della Provincia di Savona –, in lui – così come in Grande, seppur per vie parzialmente diverse – si ritrovano tanto i più caratteristici tratti della “corrente ligustica” quanto l’apertura verso un ben più ampio orizzonte poetico e umano.

A ricordarlo era del resto già Caproni quando, chiudendo il proprio ciclo di interventi sul-

le pagine di *La Fiera Letteraria* del novembre 1956, scriveva:

Con Angelo Barile e con Adriano Grande [...] la nostra conversazione è esaurita. E non perché finisce con questi nomi lo svolgimento d’una linea ligure nella nostra poesia [...] ma perché con i poeti di *Circoli* la corrente ligustica cessa (o interrompe) la sua spinta dalla terra ligure a quella italiana, per rientrare senz’altro, e senza più la necessità dell’aggettivo (se non come indicazione topografica o, se vogliamo, di *carattere*) nella normalità dello sviluppo della corrente italiana.

Ma la Liguria può esser fiera di questa sua non breve storia poetica, che dal remoto 1885, e da più indietro ancora, giunge alle soglie della seconda guerra mondiale come spirito motore. La Liguria, la quale appunto grazie ai suoi peti, ha saputo diventare una regione del nostro sentimento e della nostra intelligenza di cittadini del corrente secolo, allineando accanto a quelli che vorrei chiamare, se è lecito, i Santi Padri della nostra attuale poesia (Ungaretti, Saba, Cardarelli [...]) almeno due figli suoi: Sbarbaro e Montale¹¹.

Figli straordinari della Liguria e della sua poesia, Sbarbaro e Montale, che trovarono – con tempi e modi differenti – due compagni preziosi in Barile e Grande, protagonisti e insieme valicatori di una “linea” criticamente fragile ma ancora carica di affascinanti suggestioni.

¹¹ G. Caproni, «La corrente ligustica nella nostra poesia. Angelo Barile e Adriano Grande – Epilogo», cit., p. 7.

¹⁰ Così Adriano Grande nell’editoriale di presentazione di *Persona*.

Riviste

LA RIVIERA LIGURE

Q-K

1 • La Riviera ligure di Ponente [poi: La Riviera ligure]

Oneglia, 1895-1919, Stabilimento P. Sasso e Figli, brussure illustrate, 300 x 200 mm (dal n. 19, 310 x 222 mm), pp. 12 a fascicolo con numerazione di pagina progressiva all'interno delle varie serie (e senza soluzione di continuità tra [prima serie] e «nuova [seconda] serie», anni 1895-1906 compresi).

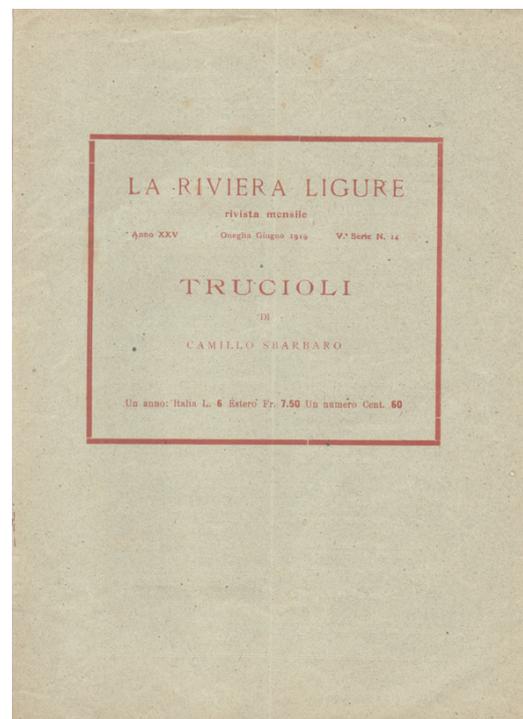
EDIZIONE ORIGINALE.

Rarissima e ampia collezione contenente 9 annate complete e una buona campionatura dei fascicoli usciti nel periodo 1895-1900. Compresi nella raccolta il raro numero d'esordio e il rarissimo numero finale, ovvero il monografico dedicato a «Trucioli» di Sbarbaro. Dettaglio collezione a richiesta.

Nata nel 1895 come foglio promozionale dell'oleificio Sasso di Agostino Novaro e Paola Sasso, fu nel 1899 che «La Riviera ligure di Ponente» mutò radicalmente forma e contenuto. Diretta dal figlio dei titolari, Angiolo Silvio, all'inizio di quell'anno la rivista passò nelle mani del fratello Mario trasformandosi rapidamente in un innovativo esempio di pubblicazione capace di saldare industria e cultura, nonché in un centro fondamentale per la prima e la seconda generazione di poeti della "linea ligure". Accanto agli elementi dichiaratamente pubblicitari – con la descrizione degli olii Sasso accompagnata da illustrazioni e dal prezzo –, il titolo venne cambiato in «La Riviera ligure» e la tiratura sensibilmente aumentata (raggiungendo il notevole numero di 120.000 copie rispetto alle 50.000 iniziali). Ma soprattutto, Novaro – imprenditore e prima ancora poeta



e intellettuale così come il fratello Angiolo Silvio – ebbe l'intuizione di abbandonare il carattere prettamente localistico del periodico in favore di un progetto segnato da un'impronta marcatamente letteraria, coinvolgendo i più importanti nomi della letteratura italiana: Roccatagliata Ceccardi fin dal 1899 con «Nell'infinito», Lipparini nel 1900 con «La fata bianca», Pirandello nel 1901 con la poesia «Pianto del Tevere» e, nello stesso anno, Pascoli e Deledda, per poi continuare con Capuana, Bontempelli, Papini, Soffici, Saba, Sbarbaro, Slataper, Palazzeschi, Jahier, Boine, Campana, Govoni, Gozzano, Marino Moretti, Onofri, Rebora, Alvaro, Savinio, Borgese, gli stessi fratelli Angiolo Silvio e Mario Novaro, creando di fatto una straordinaria antologia di inediti a cui si affiancava una rubrica di recensioni – stampata su elegante carta velina – curata prima da Lipparini e poi da Boine. E a colpire, osservando la lunghissima durata della «Riviera ligure», è anche il nucleo assolutamente omogeneo per formato, grafica e contenuti che va dal 1901 (nn. 27ss. della «nuova [ma: seconda] serie») fino al termine, con il famoso fascicolo monografico dedicato ai «Trucioli» di Sbarbaro (n. 14 della quinta serie, giugno 1919).



I fascicoli usciti nei cinque anni di fine '800 hanno un impianto grafico più semplice, che li avvicina al dépliant pubblicitario: autocopertinato con stampa a due colori (verde/rosso, rosso/marrone, rosso/nero), disegno di testata figurativo, seppur con svolazzi liberty, incentrato sul soggetto della riviera ligure di ponente. La broccura viene introdotta nel 1901, assieme alla normalizzazione della grafica. Piuttosto austero l'aspetto dei fascicoli del 1901, senza disegni in copertina, appena ravvivata dal colore azzurro introdotto con il numero 29 (assieme alla tipografia Fratelli Treves di Milano). A partire dal numero 33 Giorgio Kienerk disegna la bella grafica di testata in stile liberty, e il colore 'verde-Sasso' per la broccura arriva con il numero 36 (febbraio 1902): disegno e colore rimarranno gli stessi per tantissimo tempo – invariati anche nel passaggio dal tipografo Treves ad Alberto Marchi di Lucca (dicembre 1904) – fino al numero 56 della quarta serie (agosto 1916). Quindici anni e oltre 150 fascicoli dopo si torna al puro disegno tipografico per la copertina, impresso in rosso su fondo verde, poi su fondo grigio chiaro dal numero 58 sino alla fine, arrivata nel 1919.

10



€ 28.000





2 • **Circoli. Rivista di Poesia [poi: Rivista mensile di letteratura]**

Genova [poi: Roma], 1931-1939, Stabilimento Grafico Editoriale [poi: Stabilimento Editoriale di G. Cresta], brossure a colori, numero di pagine variabile.

EDIZIONE ORIGINALE.

Rara collezione completa composta da 56 numeri. Fascicoli complessivamente in ottimo stato.

Erede della lunga e fondamentale esperienza di «La Riviera Ligure», «Circoli» fece la sua comparsa nel 1931 con il numero di gennaio-febbraio. Stampata a Genova dallo Stabilimento Grafico Editoriale, il bimestrale e poi mensile (ma con periodicità irregolare) di poesia fondato e guidato da Adriano Grande vedeva in quel primo numero un comitato di redazione formato da Angelo Barile, Guglielmo Bianchi, Giacomo Debenedetti, Eugenio Montale, Camillo Sbarbaro e Sergio Solmi. Una composizione direttiva destinata a cambiare dopo le prime sei uscite del 1931: all'inizio della seconda annata, infatti, direttori diventano lo stesso Grande e Guglielmo Bianchi, con il comitato di

redazione non più presente. Tornerà soltanto con il numero 1 del 1934, formato di nuovo da Barile, Bianchi e Solmi affiancati da Giacomo Prampolini e Raffaello Prati, per poi allargarsi nel tempo includendo Carlo Bernard, Attilio Dabini, Enrico Falqui, Marcello Gallian, Indro Montanelli, Glauco Natoli, Giuseppe Ungaretti, con la direzione sempre affidata a Grande e, dal 1937, anche a Giuseppe Agnino. Ma a variare saranno anche la sede – spostata a Roma a partire dal fascicolo di marzo-aprile del 1934 – e la veste grafica, con modifiche al formato e alle brossure. Al di là delle vicende editoriali, però, a rendere preziose le otto annate di «Circoli» – dal 1931 al numero 12 del 1939, con una sospensione per tutto il 1936 – è la ricchezza letteraria e poetica che seppe raccogliere, divenendo di fatto una delle riviste più importanti del Novecento italiano. Soprattutto nel periodo 1931-1934, le sue pagine ospitarono infatti non soltanto poesie e testi degli “interni” Montale, Sbarbaro, Grande, Barile, ma anche di Quasimodo, Pea, Sinisgalli, De Pisis, Stuparich, Bertolucci, Penna, Malaparte, Longanesi. Grande l’attenzione rivolta alla letteratura straniera, con traduzioni di Joyce, Hemingway, George Stefan, Eliot, Dos Passos e il numero speciale del novembre-dicembre 1933 interamente dedicato alla poesia americana. Un’attività intensa e di altissimo livello, che nel 1932 porterà alla creazione

delle Edizioni di “Circoli”, per i cui tipi vedranno la luce, tra i tanti, «Nuvole sul greto» di Grande, l’opera d’esordio di Angelo Barile «Primasera», «Tempo di pace» di Marcello Gallian, «I morti di Bligny giocano a carte» di Malaparte e «Oboe sommerso» di Salvatore Quasimodo. Arrivata al 1939, la rivista registrò l’addio – per “ragioni amministrative” – del fondatore e direttore Adriano Grande con il numero di settembre, giungendo infine alla sua definitiva chiusura con il numero 12 del dicembre dello stesso anno.

€ 2.500



3 • Liguria. Rassegna mensile dell’attività ligure

Savona, 1938-1941, Officina d’Arte, brossure illustrate, 333 x 245 mm, numero di pagine variabile.

EDIZIONE ORIGINALE.

Rara collezione composta da 32 fascicoli dal 1938 al 1941 complessivamente in ottime condizioni. Dettaglio collezione: dal numero 3 al numero 12 del 1938; 1939: annata completa; 1940: annata completa; 1941: numeri 1-2, 3-4, 5-6.

Composta da articoli di storia locale, poesie e testi in prosa, illustrazioni e fotografie –

oltre a numerose inserzioni pubblicitarie – la rivista «Liguria» venne fondata nel 1931 come foglio divulgativo della vita culturale e sociale ligure. Molto curata dal punto di vista grafico, la “rassegna mensile” poté contare su contributi e componimenti di alcuni dei più noti esponenti della cosiddetta “linea ligure” – tra cui si segnalano i fratelli Novaro (con Angiolo Silvio celebrato nel numero 3 del marzo 1938, a pochi giorni dalla sua morte), Angelo Barile, Adriano Grande, Giorgio Caproni –, oltre che su interventi tesi a valorizzare il patrimonio naturale, artistico, architettonico e industriale della regione.

€ 850

4 • **Maestrale. Rivista mensile di poesia e cultura**

Roma, 1940-1943, Stabilimento Grafico Tiberino, 245 x 175 mm, numero di pagine variabile.

EDIZIONE ORIGINALE.

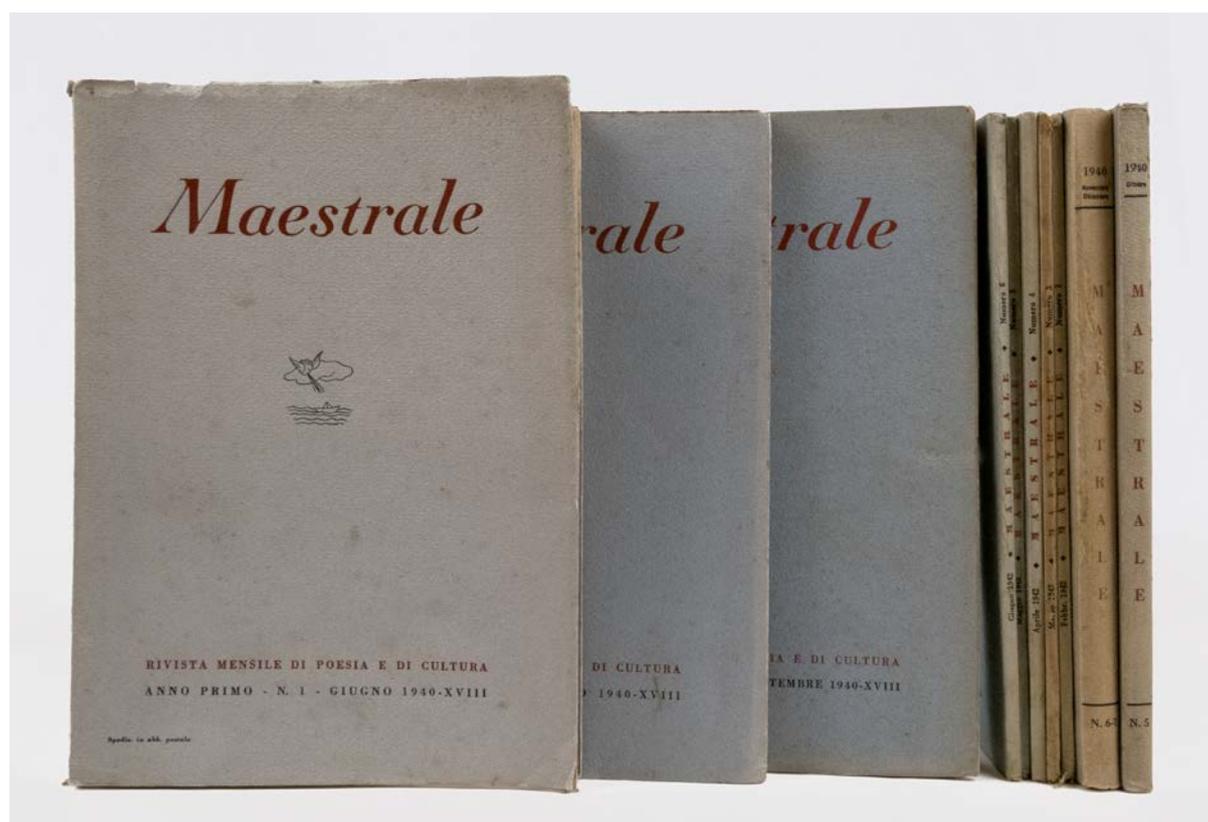
Rara collezione con tutto il pubblicato in 28 fascicoli sciolti complessivamente in stato più che buono quando non ottimo (occasionalmente fioriture e normali segni del tempo alle brossure).

Chiusa l'esperienza di «Circoli» nel dicembre 1939, nel giugno 1940 Adriano Grande – in quel momento volontario in Albania – diede vita a una nuova avventura editoriale con «Maestrale. Rivista mensile di poesia e cultura». Affiancato nella direzione da Giuseppe Agnigno – già condirettore di «Circoli» dal 1937 – e da Luigi Volpicelli e aiutato dalla moglie Lola Bocchi, il periodico stampato dallo Stabilimento Grafico Tiberino di Roma si presentò al primo numero con una selezione di poesie, prose e saggi critici – registrando già interventi di nomi importanti, come Curzio Malaparte e Filippo De Pisis –, e offrendo al risvolto posteriore della brossura una panoramica sui numeri successivi includenti, tra i molti contributi di autori noti, liriche di Angelo Barile, Eugenio Montale, Sandro Penna, Giacomo Prampoli-

ni, Salvatore Quasimodo, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Giuseppe Ungaretti; racconti di Carlo Bernard, Giovanni Comisso, Carlo Emilio Gadda, Marcello Gallian, Indro Montanelli, Enrico Pea, Camillo Sbarbaro, Cesare Zavattini; interventi di Luciano Anceschi, Giovanni Ansaldo, Carlo Bo, Emilio Cecchi, Enrico Falqui, Ezra Pound, Vasco Pratolini, Giancarlo Vigorelli. Come scritto nella «Presentazione» firmata dalla redazione (ma verosimilmente composta dal solo Grande), l'obiettivo di «Maestrale» era di riaffermare il valore salvifico della poesia e della letteratura in un periodo di guerra e di distruzione: «A chi si stupisse della nascita di una nuova rivista di poesia e di cultura proprio in un tempo di sanguinosi sconvolgimenti europei [...] noi potremmo pacificamente rispondere che nulla può distruggere nel mondo la poesia e che, anzi, è precisamente in epoche come questa, nelle quali la presenza quotidiana della morte minaccia la società e gli individui, che l'umanità sente più forte il bisogno di riaffermare i valori spirituali assoluti, a consolazione del dubbio che la coglie sulla crudeltà del proprio destino». So- stanzialmente legata al regime ma al tempo stesso distante dalla dimensione politica, la rivista di Grande proseguì le pubblicazioni fino all'agosto del 1943 dopo l'uscita di ventotto fascicoli (con alcuni numeri doppi e tripli).

€ 1.800

13





5 • Il Barco. Mensile di Politica, Letteratura e Arte [poi: Periodico di Politica, Letteratura, Arte] edito a cura del Guf genovese

Genova, 1941-1943, Stabilimento Tipografico Alessandro Pesce, brossure originali illustrate, 245 x 170 mm, pp. 48, alcune pubblicitarie in carta patinata.

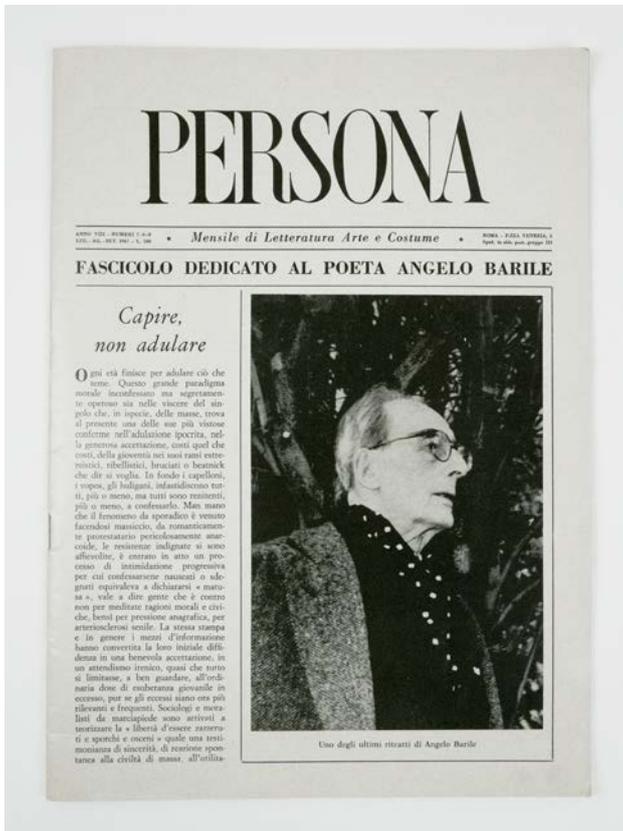
EDIZIONE ORIGINALE.

Rarissima collezione con tutto il pubblicato in 10 fascicoli per 20 numeri (dal numero 1 del Settembre 1941 al numero quadruplo 17-18-19-20 del Settembre-Dicembre 1943). Fascicoli complessivamente in ottimo stato. Conserva cartolina di invio postale ad Angelo Barile.

A pochi mesi dal bombardamento di Genova del 9 febbraio 1941 e mentre la guerra e la pressante censura di regime rendevano difficile l'attività di quotidiani e periodici, un gruppo di giovani appartenenti al GUF genovese diede vita a «Il Barco», rivista che, dal secondo numero dell'ottobre 1941 si presentò come «Periodico di Politica, Letteratura, Arte». Diretto da Sebastiano Ricciardi e Franco Rusconi, nel fascicolo d'apertura

del settembre '41 l'editoriale firmato da Salvatore Gallo rivendicava lo spirito autenticamente e fedelmente fascista e rivoluzionario degli universitari tutti, professando il proprio sostegno alla guerra in corso (e rivolgendosi agli stessi studenti impegnati al fronte). Politico – con nascosti attacchi alla classe dirigente – e letterario insieme, «Il Barco» – che avrebbe proseguito le pubblicazioni, con periodicità irregolare e numeri doppi, tripli e quadrupli, fino al dicembre 1943 – vantò fin da subito collaborazioni e adesioni importanti. Già in quel primo numero, è la bellissima «Lamento per la figlia del pescatore» di Angelo Barile – già edita, ma pubblicata in volume solo nel 1957 all'interno della raccolta «Quasi sereno» – ad aprire la sezione letteraria, mentre nella terza uscita del novembre 1941 sarà un altro grande ligure, Camillo Sbarbaro, a essere celebrato. E poi scritti, tra i tanti, di Vasco Pratolini, Elio Vittorini, Luigi Bartolini, Silvio D'Amico, Mario De Micheli accompagnati da fotografie e riproduzioni artistiche, oltre a traduzioni di opere straniere. Un'impresa culturalmente importante, dunque, con il fascicolo numero 4 del dicembre 1941 interamente dedicato al teatro in cui vennero raccolti testi di Massimo Bontempelli, Tullio Ciccarelli, Ugo Betti e quello del 9 maggio 1942 dedicato invece alla danza.

€ 800



6 • Persona. Mensile di Letteratura Arte e Costume (Fascicolo dedicato ad Angelo Barile)

Roma, 1967, Arti Grafiche Italiane, giornale con due punti metallici, 340 x 248 mm, pp. 54 [2].

EDIZIONE ORIGINALE.

Ottimo esemplare.

Fondata da Adriano Grande e Marcello Camillucci a Roma nel marzo 1960, il quindicinale – poi mensile dal 1962 – si propose come periodico poetico, letterario, artistico e culturale d'ispirazione cattolica – con il titolo «Persona», a richiamare quel mondo – benché non rigidamente confessionale. Chiare a questo proposito le parole utilizzate nell'editoriale di apertura per comunicare lo spirito della rivista e i suoi obiettivi: «La scelta è caduta sui termini “persona” perché, nonostante i difetti di pedanteria, ovvietà, gusto teologizzante che gli sono stati imputati, ci sembra sigillare con esattezza i valori che ci stanno più a cuore e custodire l'immagine a cui vorremmo essere fedeli: l'uomo, cioè, sottratto alla duplice tentazione, in lui sempre presente, di elevarsi a categoria con la



sua singolarità contrapposta orgogliosamente agli “altri”; e di confondersi irrazionalmente nelle categorie che lo superano, quasi a ritrovare in esse gli aiuti e le aspirazioni che non riesce a desumere dalla propria solitudine: l'individuo autosufficiente e l'uomo-massa». Sostenuta da importanti collaborazioni – tra cui si devono segnalare almeno quelle di Gadda, Prezzolini, Bo –, «Persona» trovò in Angelo Barile un fedele membro della redazione, nonostante l'età ormai avanzata. Ed è a lui che, nel settembre 1967, venne dedicato il triplo numero 7-8-9 qui presentato. Un fascicolo dettato dalla triste circostanza della morte – avvenuta il 20 maggio del 1967 – del poeta di Albisola, carico di affetto e, soprattutto, di profonda riconoscenza da parte di scrittori e critici amici. Adriano Grande, Carlo Bo, Renato Bertacchini, Marcello Camillucci, Giorgio Caproni, Minnie Alzona, Carlo Betocchi, Arrigo Bugiani, Ettore Serra sono solo alcune delle firme presenti in questo numero speciale, in cui sono la vitalità calma e la tensione etica e poetica cristallina di Barile ad emergere, trasformando questo fascicolo speciale in una celebrazione della sua esistenza discreta eppure capace di toccare tante e diverse vite.

A disposizione, su richiesta, altri numeri della rivista.

Angelo Barile

7 • Il sentimento cosmico di Giovanni Pascoli – Conferenza (Estratto dall'«ARENDO» aprile 1913)

Genova, 1913, Stabilimento Tipografico Peyrè & Cardellini, broccura fermata con un punto metallico, in 8°, pp. 16, compresa la copertina.

EDIZIONE ORIGINALE.

Segni di piegatura e piccole lacerazioni in corrispondenza del punto metallico, carte normalmente brunite. Nel complesso, più che buon esemplare.

Estratto datato aprile 1913 della “Rivista mensile dell'Università Popolare Genovese” «L'Arengo» contenente la conferenza «Il sentimento cosmico di Giovanni Pascoli». Ripresa nel 1977 all'interno del volume postumo «Il poeta che va sotto le stelle. Del sentimento cosmico di Giovanni Pascoli» (pubblicato dall'Università degli Studi di Genova con la curatela di Giovanni Farris), questo studio giovanile si proponeva – come riportato nella prima nota al testo – di avanzare alcune ipotesi preliminari in attesa di una più corposa analisi sul sentimento cosmico nella poesia pascoliana. Molto raro, con soli cinque esemplari attestati nell'Opac Sbn (di cui due conservati presso le biblioteche della Fondazione Mario Novaro di Genova e della Fondazione Benedetto Croce di Napoli).

€ 300



8 • Primasera

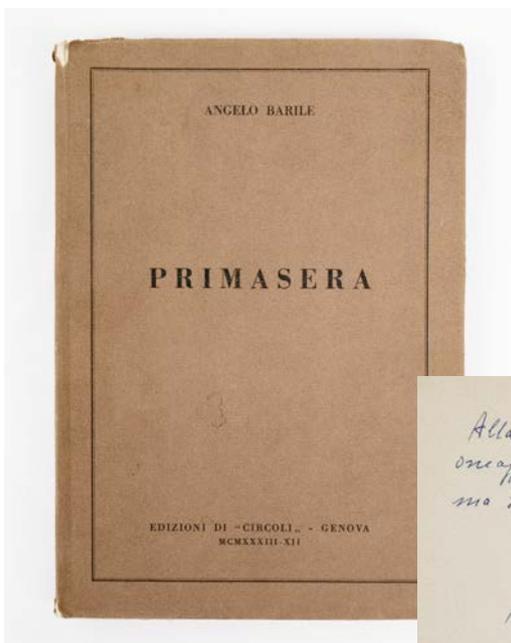
Genova, 1933, Edizioni di “Circoli” n. 6, broccura con sovracoperta marrone e titoli neri al piatto e al dorso risvoltata a tamburo, in 8°, pp. 110 [2].

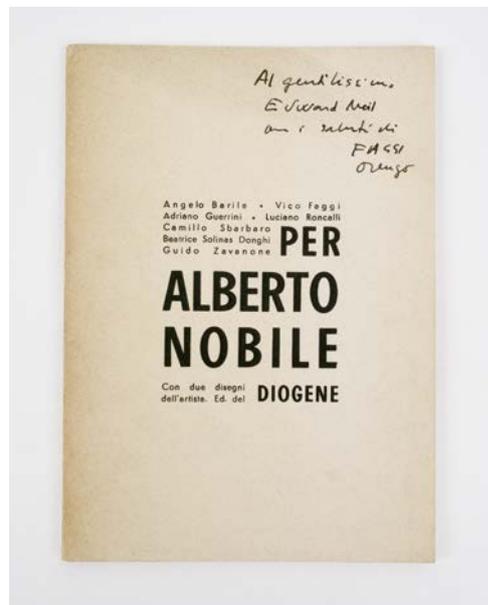
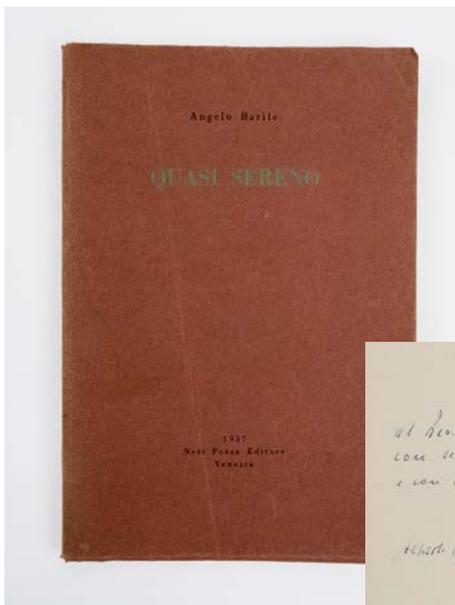
PRIMA EDIZIONE.

Esemplare in ottime condizioni. Sovracoperta con piccola parte mancante alla testa del dorso e minima lacerazione al piede, per il resto lievissimi e marginali segni d'usura; broccura priva di particolari difetti da segnalare; tracce di colla editoriale alla parte interna del piatto anteriore e in corrispondenza alla prima carta, carte per il resto fresche con qualche occasionale tratto e scritta a matita e penna, pecetta “errata corrige” all'ultima carta. Bella dedica autografa dell'autore alla prima carta: «Alla sorella di Mario omaggio un po'... tardivo ma tanto cordiale di Angelo Barile – Albisola, 15 sett. 1940». Esemplare n.273 di 500.

Opera prima, tirata in sole 500 copie numerate. Fortemente legato alla propria terra, la poetica di Barile – come si evince anche in queste prime liriche pubblicate nel 1933 – è carica di rimandi agli elementi naturali che accompagnano il mutare degli stati d'animo, gli incontri e le separazioni, i momenti di tristezza come l'improvvisa gioia data dall'essere con gli altri, all'interno di una sincera vocazione religiosa che rende serena non soltanto la vita ma anche la riflessione sulla morte e su quello che sarà dopo la fine dell'esistenza terrena. Delle poesie qui contenute, Giorgio Caproni scrisse che esse erano «belle come acque marine» («La corrente ligustica nella nostra poesia. Angelo Barile e Adriano Grande», in «La Fiera Letteraria», XI, n. 47, 1956. p. 3).

€ 550





9 • Quasi sereno

Vicenza, 1957 (gennaio), Neri Pozza, collana «Poesia», volume sesto, broccatura, in 8*, pp. 118 [2].

PRIMA EDIZIONE.

Carte in parte intonse brunite e qualche segno del tempo alla broccatura, ma per il resto ottimo esemplare pregiato da dedica autografa dell'autore a Giuseppe Rovea: «Al Rev. Don Giuseppe Rovea con sereno augurio e con amicizia -- Angelo Barile -- Albisola Capo, giugno 1968». Conserva copia del supplemento di «Il Letimbro» del 13 luglio 1967 dedicato ad Angelo Barile e articolo del «Nuovo cittadino» del 7 settembre 1949 intitolato «Angelo Barile poeta quasi sereno».

Seconda raccolta poetica di Angelo Barile, uscita a ventiquattro anni di distanza dall'opera di esordio «Primasera», pubblicata dalle edizioni di «Circoli» nel 1933. Alla soglia dei settant'anni, il poeta di Albisola riprende qui quelle prime liriche affiancandole a quelle poste sotto il titolo «Quasi sereno»: «Con la ristampa di quasi tutte le mie poesie di "Primasera" [...] ho qui riunito – più per la loro diversità che per la loro somiglianza – una scelta di quelle da me scritte successivamente. Poche, e via via più rare, così da farmi sentire questo mio libro come un libro postumo. Forse anche per ciò ho tardato tanto a raccoglierle» (Barile nelle «Note» conclusive).

€ 150

Barile, Angelo – Faggi, Vico – Guerrini, Adriano – Roncalli, Luciano – Sbarbaro, Camillo – Solinas Donghi, Beatrice – Zavanone, Guido

10 • Per Alberto Nobile. Con due disegni dell'artista

Genova, 1966 (20 novembre), Edizioni del Diogene, broccatura avorio con titoli neri, in 16°, pp. 38 [2].

EDIZIONE ORIGINALE.

Esemplare 275 di 350 numerati in ottime condizioni pregiato da dedica autografa al piatto anteriore di Vico Faggi al critico Edward Neill.

Raccolta di poesie dedicate all'artista Alberto Nobile composte da Angelo Barile, Vico Faggi, Adriano Guerrini, Luciano Roncalli, Camillo Sbarbaro, Beatrice Solinas Donghi e Guido Zavanone. Inizialmente ideato come augurio per il comune amico malato, in seguito alla prematura morte di Nobile il volumetto si trasformò, come si legge in esergo, in un «estremo saluto, come omaggio alla Sua memoria». Stampato in soli 350 esemplari numerati dalle Edizioni del Diogene nel novembre del 1966, il libro è accompagnato da due disegni dello stesso pittore, incisore e ceramista pavese stabilitosi a Genova dalla seconda metà degli anni Cinquanta.

€ 150

11 • Risonanze (1931-1934)

s.l., 1966 (novembre), Società Edizioni Nuove, collana «Quaderni di “Persona”», n. 1, broccia bianca muta con sovracoperta verde stampata in nero, in 16°, pp. 115 [5], ritratto dell'autore eseguito da Mimma Gambetta fuori testo.

PRIMA EDIZIONE.

Lievi mancanze e abrasioni alla sovracoperta, leggera fioritura ai tagli e qualche tratto a matita nel testo, per il resto ottimo esemplare numero 600 di 1000 pregiato da dedica autografa dell'autore a Giovanni Battista Parodi, vescovo di Savona: «A S. E. Mons. Giova. Battista Parodi cordiale omaggio dal suo devotissimo Angelo Barile -- S. Pasqua 1967».

Ultimo libro di Angelo Barile pubblicato in mille esemplari numerati dalla romana Società Edizioni Nuove nel novembre del 1966, pochi mesi prima della morte del poeta albisolese (avvenuta nel maggio 1967). Prima uscita della collana «Quaderni di “Persona”», il volume raccoglie «pensieri e ammonimenti dal 1931 al 1934» composti da Barile per la rivista «Circoli», «alla quale venivano a dare un tono autocritico che meglio inquadrava, appuntandone i difetti di clima e di gusto, gli stessi tentativi d'arte poetica che la rivista divulgava» (dalla «Notarella editoriale» scritta da Adriano Grande).

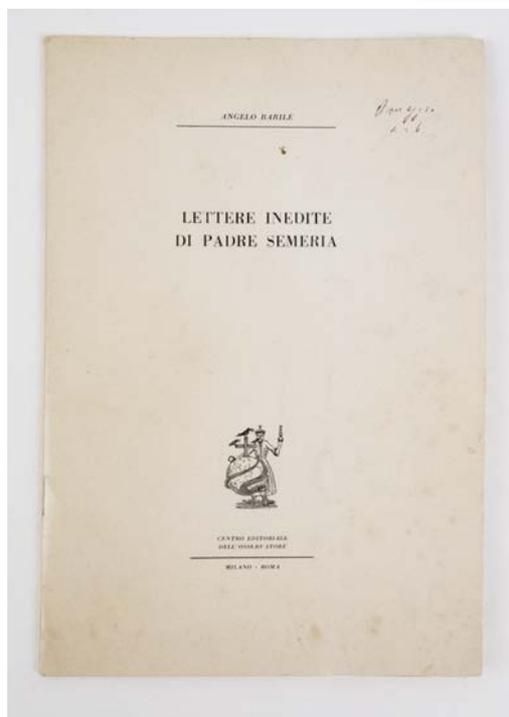
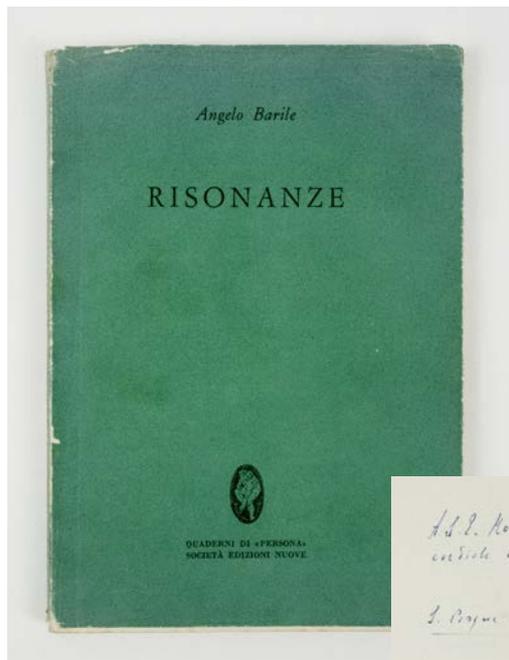
€ 150

12 • Lettere inedite di Padre Semeria

Milano-Roma, [1966], Centro editoriale dell'Osservatore, broccia fermata con punto metallico, in 8°, pp. 16.

EDIZIONE ORIGINALE.

Esemplare in ottime condizioni, con numerosi segni di attenzione e interventi autografi a penna e a matita di Angelo Barile, dalla cui biblioteca proviene il presente esemplare. Alla copertina, a penna, «Omaggio a.b.». Allegata lettera dattiloscritta con firma autografa della Dott.ssa Adele Cappelli Vegni, indirizzata ad Angelo Barile, in cui ringrazia il poeta per alcuni articoli da lui scritti in memoria di Semeria: «[...] per aver luneggiato con tanta chiarezza e con tanto tatto le difficoltà di quell'ora [...] I giovani d'oggi non possono nemmeno immaginare cosa fossero quei giorni di ricerca, di pena, di lotta e cosa abbia patito Padre Semeria nel lasciare il campo degli studi per quello della carità [...]». Conserva ritaglio di giornale in cui viene annunciata la morte di Padre Semeria.



Publicato in occasione del centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria, come estratto dal fascicolo n. 10 dell'«Osservatore politico letterario» (ottobre 1966), il volume restituisce la profonda amicizia che legò Angelo Barile a Padre Semeria, figura fondamentale nella formazione del poeta di Albisola. Incontrato a Genova negli anni degli studi universitari, Giovanni Semeria fu per Barile un esempio di cristianesimo puro e intransigente, coraggioso e votato al contatto disinteressato con la vita. Raro, presente in sole 4 biblioteche dell'Opac Sbn.

€ 150

Adriano Grande

13 • Avventure

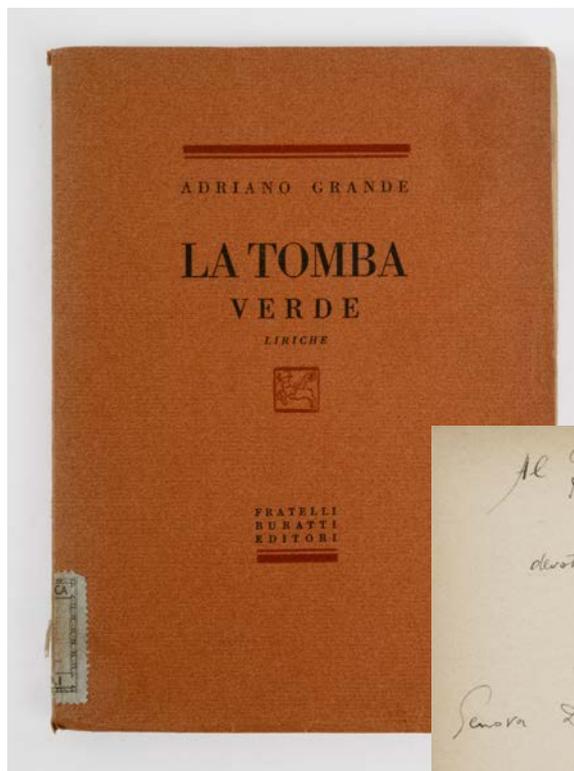
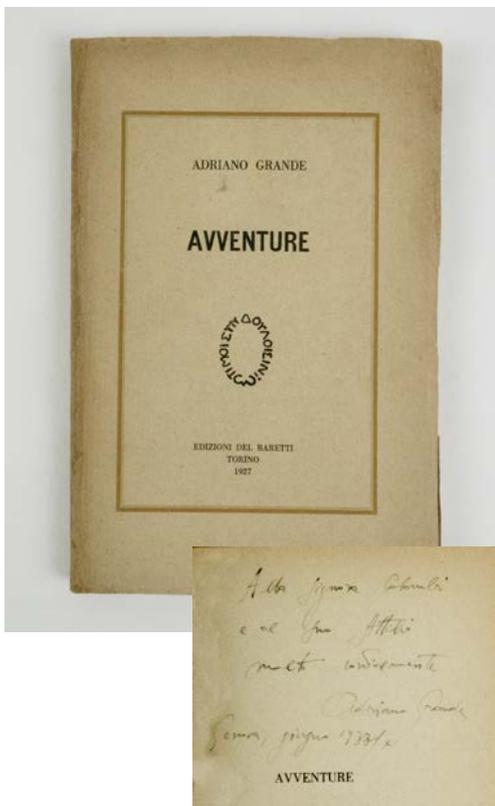
Torino, 1927, Edizioni del Baretto, broccatura, in 16°, pp. 164.

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare (dorso reintegrato e minimi restauri perimetrali alla broccatura), fresco all'interno, pregiato dalla dedica autografa di Grande alla prima carta: «Alla signora Colombi e al suo Attilio molto cordialmente Adriano Grande, Genova, giugno 1933/XI».

Rara opera prima di Adriano Grande in poesia e prosa uscita nel 1927 per le Edizioni del Baretto, costola editoriale della rivista culturale fondata da Piero Gobetti nel 1924, con cui il poeta ligure già collaborava. Accolta dall'amico Montale con grande entusiasmo – che ad «Avventure» dedicò l'intervento «Il libro di cui si parla. Avventure» all'interno di «La Fiera Letteraria» dell'8 gennaio 1928 –, la raccolta testimonia il fecondo asse ligure-piemontese che molto deve a Sergio Solmi, già artefice due anni prima dello straordinario esordio montaliano con «Ossi di seppia» sempre per i tipi della Piero Gobetti Editore.

€ 500



14 • La tomba verde. Liriche

Torino, 1929 (XVI dicembre), Fratelli Buratti Editori (stampa: Tipografia Fratelli Ribet), collana «Scrittori contemporanei» a cura di Mario Gromo, broccatura (grafica di Edoardo Persico), in 8°, pp. 113 [15, di cui 8 di catalogo editoriale su carta più leggera].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare pregiato da dedica autografa a Giuseppe Bottai: «Al Poeta Giuseppe Bottai, devoto omaggio. Adriano Grande -- Genova Dic. 1929 VIII». All'occhietto, poco sotto la dedica, il poeta riporta il proprio indirizzo a matita: «A. Grande - Via Trento 9/20 - Genova». Pecetta «Biblioteca Bottai» al contropiatto anteriore e al dorso.

Prima edizione della seconda raccolta di versi di Adriano Grande, anticipata dalla dedicatoria all'amico Angelo Barile. Pubblicata nel dicembre del 1929 in due differenti emissioni (una ordinaria e una di pregio con tiratura limitata a 22 esemplari) dalla torinese Fratelli Buratti, la silloge rappresenta al meglio questa prima e ricca fase della produzione poetica e letteraria di Grande, che dà lì a poco avrebbe dato vita alla rivista «Circoli». Dominata dall'attraversamento del paesaggio ligure «e dalla bellezza che ne scaturisce all'improvviso», con questi componimenti il poeta s'iscrisse «nel solco di quella che, un trentennio più tardi, Giorgio Caproni

avrebbe identificato come la “linea ligustica” della letteratura italiana del Novecento» (M. Manganelli, «Grande», voce del «Dizionario biografico degli italiani», vol. 58, 2002).

€ 450

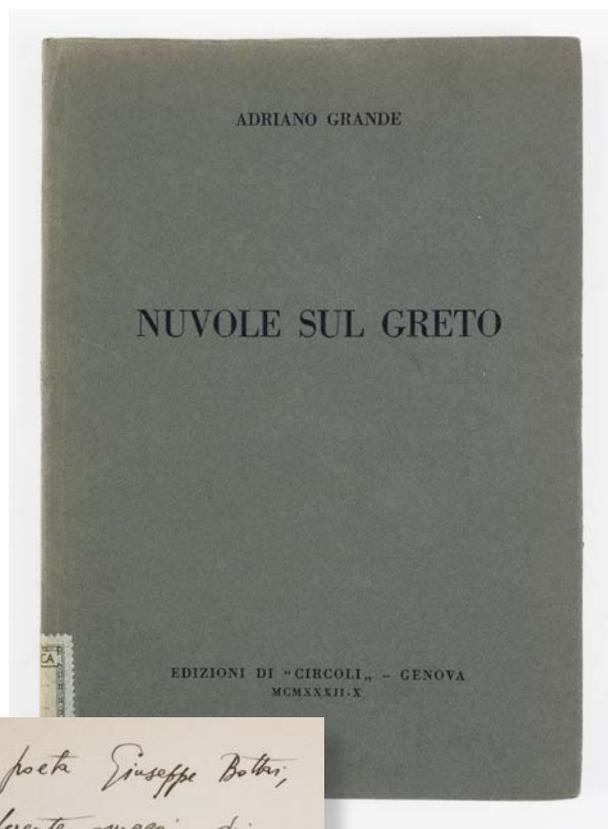
15 • Nuvole sul greto

Genova, 1932 (20 aprile), Edizioni di “Circoli”, broccura con sovracoperta ripiegata a tamburo, in 8°, pp. 124 [4].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare numero 68 di 500 pregiato da dedica autografa dell'autore a Giuseppe Bottai: «Al poeta Giuseppe Bottai, deferente omaggio di Adriano Grande -- Genova 10 maggio X». Pecetta «Biblioteca Bottai» al risvolto della sovracoperta e al dorso della stessa.

Secondo volume delle Edizioni di “Circoli” tirato nell’aprile 1932 in cinquecento esemplari numerati oltre a quindici esemplari stampati su carta a mano rilegati in pelle e contrassegnati con le lettere dell’alfabeto. Aperta dalla dedicatoria a Guglielmo



*al poeta Giuseppe Bottai,
deferente omaggio di
Adriano Grande
Genova 10 maggio X*

Bianchi, la silloge è suddivisa in sette sezioni: «Ragione»; «Vecchi Accenti»; «Nuove»; «Affetti»; «Estuario»; Affanni e Paradisi»; «In Secca».

€ 400

16 • Faust non è morto. Passatempo teatrale [Bozza di stampa con correzioni autografe]

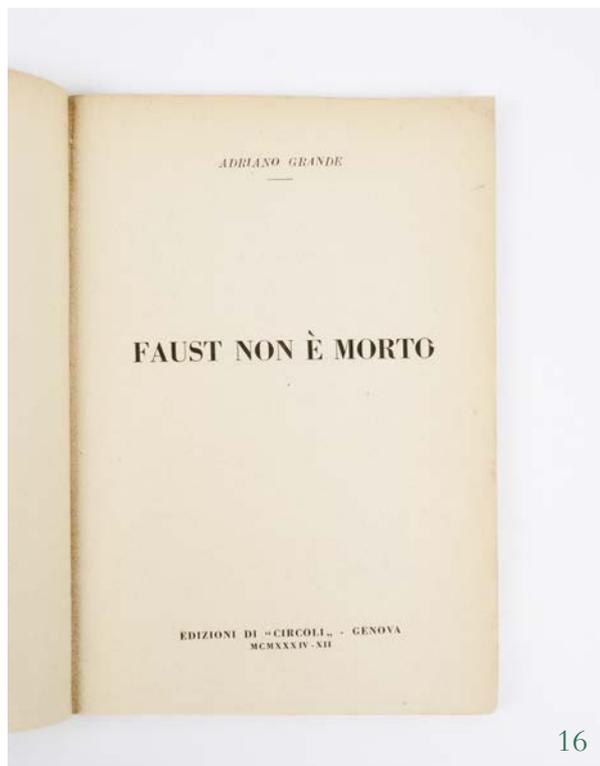
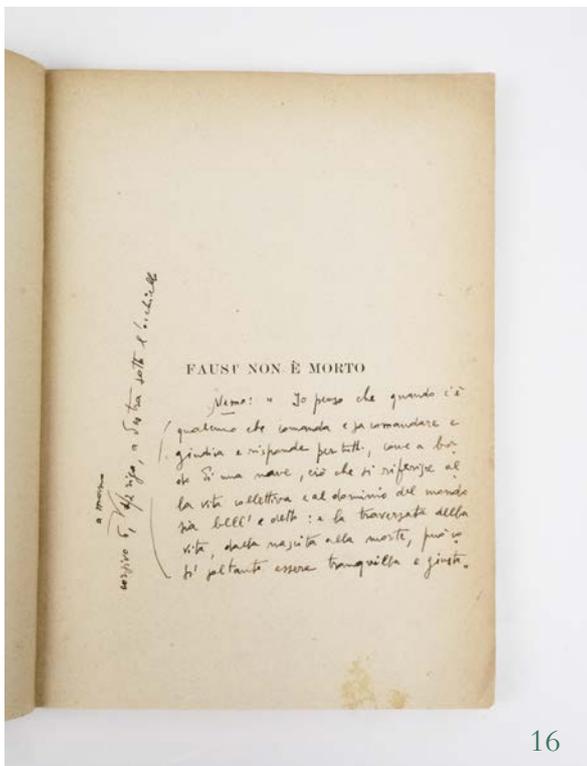
Roma, 1934, Edizioni di “Circoli”, collana «Collezione teatrale», volume 3, broccura muta, in 8°, pp. 143 [1].

BOZZA DI STAMPA.

Bozza con correzioni autografe dell'autore in ottimo stato (carte marginalmente e lievemente brunite).

Bozza della prima e unica opera drammaturgica di Adriano Grande, pubblicata nel 1934 dalle Edizioni di “Circoli” in cinquecento esemplari numerati. Con broccura muta – poi sostituita da una copertina arancione con risvolti e titoli neri al piatto anteriore – e formato leggermente più grande rispetto all’impaginato definitivo (215x160 mm contro 200x140), la bozza riporta diverse e diffuse correzioni autografe del poeta ligure. Oltre alla segnalazione di refusi e a piccole variazioni al testo, le modifiche autografe più importanti riguardano il lungo esergo – qui aggiunto da Grande all’occhietto, come sarà nel volume ufficiale – e lo spostamento di un breve monologo di Amleto – uno dei molti personaggi di questo esperimento di teatro di poesia, insieme a Faust, Wagner, Don Giovanni, Leporello, Don Chisciotte, Sancio Pancia, Pangloss, ... – dall’inizio della scena IV del terzo atto all’apertura della scena V dello stesso.

€ 700



17 • Faust non è morto. Passatempo teatrale

Roma, 1934 (20 luglio), Edizioni di "Circoli", collana «Collezione teatrale», volume 3, broccatura arancione con titoli neri e risvolti, in 8°, pp. 143 [1].

PRIMA EDIZIONE.

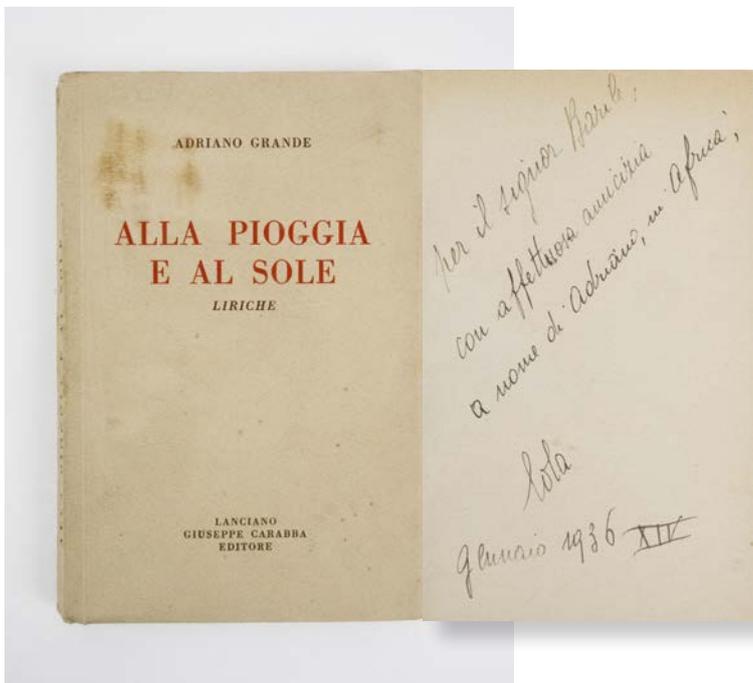
Esemplare numero 196 di 500 (in ottime condizioni) pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile.

Prima e unica opera drammaturgica di Adriano Grande pubblicata – a cura dello stesso poeta ligure – delle Edizioni di "Circoli" nel 1934 in cinquecento esemplari numerati. Rappresentato l'anno successivo a Roma, il testo – in cui compaiono, oltre al Faust goethiano, Wagner, Amleto, Don Chisciotte, Sancio Pancia, Don Giovanni, Leporello, Pangloss, ... – intendeva riprendere il teatro di poesia, per altro già praticato da Gabriele D'Annunzio come forma di ribellione ai vincoli del teatro borghese e di affermazione di libertà stilistica e formale. E anche qui, la libertà si esprime attraverso una bizzarra di sinfonia di personaggi impegnati in fitti scambi esistenziali, filosofici e metateatrali chiusa dall'epilogo «Cura di vecchiaia».



23

€ 200



18 • Alla pioggia e al sole. Liriche

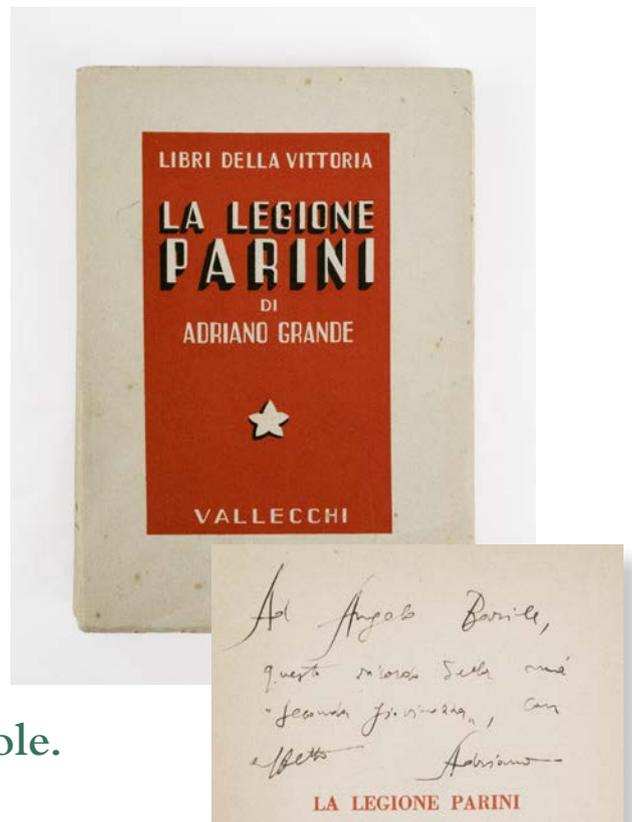
Lanciano, 1935 (dicembre), Giuseppe Carabba Editore, broccatura con unghie, titoli in rosso al piatto anteriore, in 8°, pp. 162 [2].

PRIMA EDIZIONE.

Leggera fioritura e piccole gore alla broccatura, tagli fioriti, per il resto ottimo esemplare pregiato da dedica autografa della moglie di Adriano Grande (in quel momento ancora impegnato come volontario nella Guerra d'Etiopia) ad Angelo Barile: «Per il signor Barile, con affettuosa amicizia a nome di Adriano, in Africa -- Lola -- gennaio 1936 XIV». All'occhietto e all'interno note a matita autografe dello stesso Barile.

Quarta raccolta poetica di Grande stampata nel dicembre del 1935 dall'editore Carabba e uscita mentre il poeta ligure si trovava ancora in Africa come volontario con la Legione Parini. Composta da trentuno poesie oltre all'apertura con «Di pochi fiori un vaso» e alla finale «Epigrafe», la convinta adesione di Grande alla retorica patriottica e nazionalista del regime fascista – adesione che si indebolirà progressivamente – si manifesta qui ancora chiaramente, come testimoniato in modo particolare dal componimento «Italia coraggiosa»: «Io t'amo, Italia, come il giovinetto / la luminosa dama che al balcone / s'affaccia. Egli non osa / fissarla a lungo perché il cuor gli trema: / ed io non oso a te gettar parole».

€ 350



19 • La Legione Parini (da Sabaudia a Diredaua). Prefazione del Vicerè Graziani

Firenze, 1937, Vallecchi, broccatura a due colori, in 8°, pp. 291 [4], fotografia in bianco e nero di Piero Parini su carta patinata fuori testo.

PRIMA EDIZIONE.

Più che buon esemplare (fioritura alla broccatura, carte leggermente brunite) pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile: «Ad Angelo Barile, questo ricordo della mia "seconda giovinezza", con affetto -- Adriano».

Un anno prima di dare alle stampe «Poesie in Africa» (Vallecchi, 1938), Grande pubblicò questo diario dedicato al periodo speso come volontario durante la guerra d'Etiopia. In particolare, il volume riassume le memorie legate alla Legione Parini capitana dal console Piero Parini, così descritta dal poeta ligure: «Nel clima spirituale della guerra d'Africa la "Legione Parini" assurge al valore di un simbolo due volte consacrato. Questi italiani di tutte le età e di tutti i ceti che da ogni parte del mondo si raccolgono – volontari – a Sabaudia per militare, semplici gregari, sotto le insegne del Fascio Littorio e che da Mogadiscio, marciando ininterrottamente

cinque giorni e cinque notti [...] sospingono gli autocarri offerti dalle comunità italiane d'America impazienti di gettarsi ardentemente nella battaglia che deve dischiudere le vie dell'Impero rievocano le gesta dell'antico legionario della prima Roma imperiale».

€ 150

20 • Poesie in Africa

Firenze, 1938, Vallecchi Editore, collana «Poeti d'oggi», broccatura, in 8°, pp. 83 [5].

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile datata marzo 1935. All'interno, note a matita dello stesso Barile a commento delle poesie. Piccole gore alla broccatura e alle prime carte, tagli fioriti, per il resto in ottimo stato.

Aperto all'occhietto dalla dedicatoria «Al Console Piero Parini, Comandante la 221ª Legione CC.NN. in A. O.», questo libro pubblicato da Vallecchi nel 1938 raccoglie tredici poesie composte da Adriano Grande durante l'ultima fase della guerra in Etiopia, a cui l'autore aveva partecipato come volontario proprio all'interno della Legione Parini (protagonista anche del diario «La Legione Parini», pubblicato nel 1937 sempre da Vallecchi all'interno della collana «I Libri della Vittoria»).

€ 350

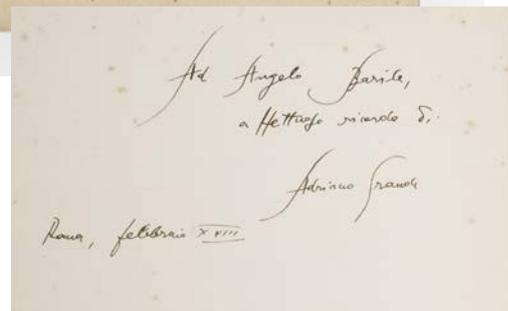
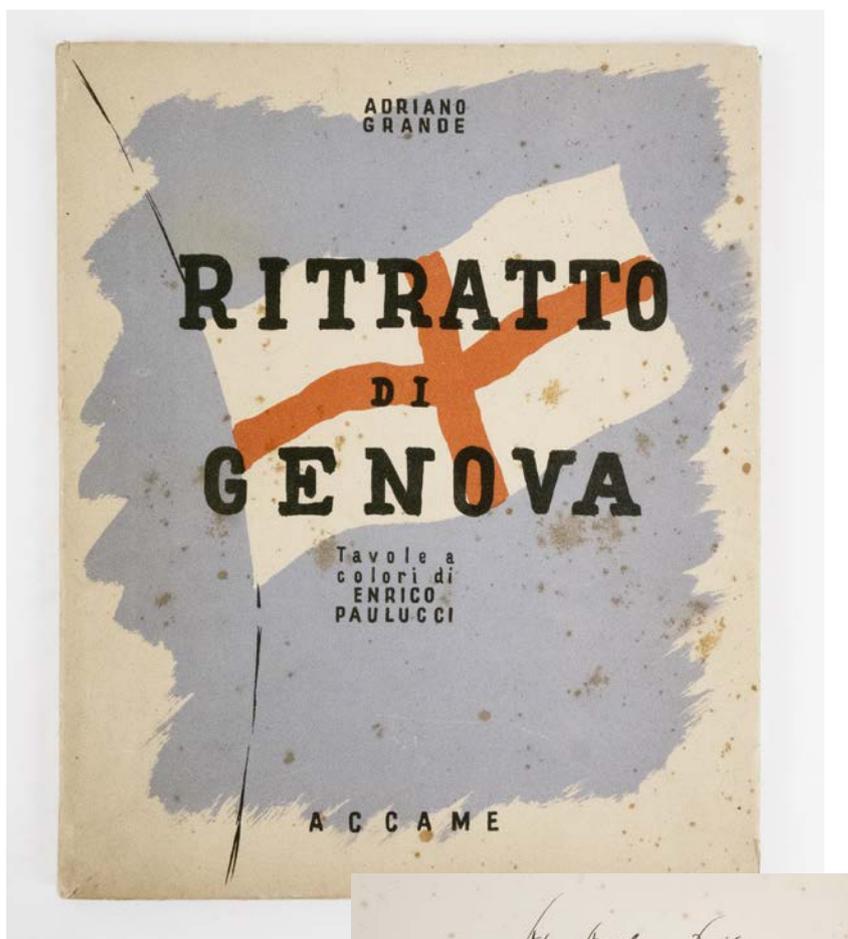
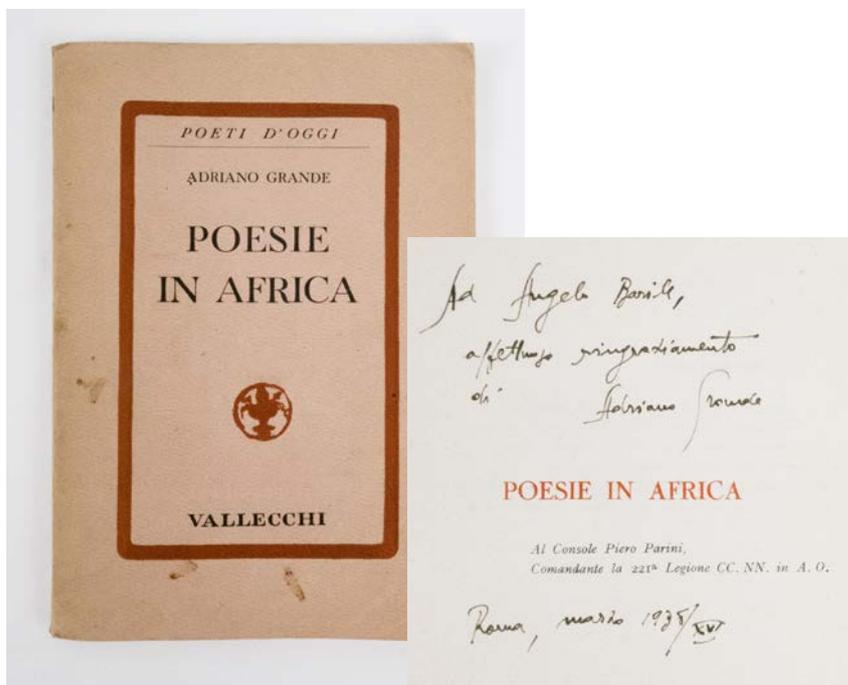
21 • Ritratto di Genova. Tavole a colori di Enrico Paulucci

Torino, 1940 (10 gennaio), Tipografia Carlo Accame, cartoncino muto beige con sovracoperta illustrata a colori ripiegata a tamburo, in 4°, pp. [4] 64 [6], 8 tavole a colori fuori testo.

EDIZIONE ORIGINALE.

Ottimo esemplare (lieve fioritura alla sovracoperta, due leggeri tratti a matita colorata alla stessa), pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile.

Raccolta di ritratti di Genova composti da Adriano Grande e accompagnati dalle otto tavole a colori fuori testo di Enrico Paulucci. Un libro di memorie che vuole raccontare le molte anime della città ligure, a partire da



quelle ormai scomparse per conservarne il ricordo. È infatti il bisogno di far rivivere ciò che è cambiato ad animare Grande in questo omaggio all'amata Genova, come si può evincere già dalle righe iniziali del racconto d'apertura «Ingresso dal mare»: «Vecchia Genova, cara al mio cuore senza rimedio antico, vecchia Genova avara di spazio nel suolo e generosa di slanci, nelle alte case, verso il cielo che si allarga sui tetti d'ardesia come un secondo oceano, in qualunque paese, in qualunque metropoli del mondo vada ad ancorarsi o a dar nelle secche la mia vita, mai potrò togliermi nel cuore le tue vecchie strade e le tue vecchie piazze».

€ 250

22 • Strada al mare

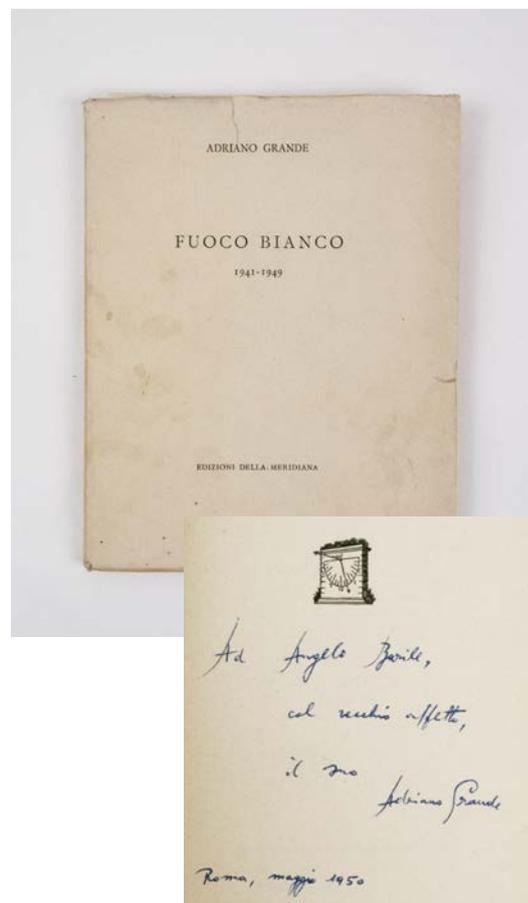
Firenze, 1943 (luglio), Vallecchi Editore, broccatura editoriale, in 16°, pp. 163 [1].

PRIMA EDIZIONE.

Buon esemplare, parzialmente intonso, privo della sovracoperta. Dedicata autografa dell'autore a Giovanni Titta Rosa.

Raccolta poetica pubblicata da Vallecchi nel luglio 1943, un mese dopo l'uscita dell'ultimo numero di «Maestrale». Contiene diciassette componimenti – datati tra il 1936 e il 1942 – raccolti nelle sezioni «Sgomento antico», «Elegie» e «Epigrafiche», oltre all'iniziale «Destino».

€ 150



23 • Fuoco bianco 1941-1949

Milano, 1950, Edizioni della Meridiana, collana «Edizioni della Meridiana», volume 14, broccatura muta con sovracoperta avorio stampata in nero al solo piatto superiore e al dorso, in 16°, pp. 78 [6], in antiporta riproduzione di un ritratto dell'autore eseguito da Virgilio Guzzi nel testo.

PRIMA EDIZIONE.

Più che buon esemplare numero 38 di 750 pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile.

Raccolta di versi stampata, secondo le consuetudini delle edizioni della Meridiana, in 771 copie nel formato tascabile («in 32°» secondo la peculiare classificazione interna), di cui 750 numerate da 1 a 750 e le restanti 21 da A a Z su carta uso mano.

€ 200

24 • Preghiera di primo inverno (1938-1950). Poesie di Adriano Grande

Roma, 1951 (luglio), Ubaldini Editore, collana «Scrittori italiani», broccura stampata in nero con titoli rossi al piatto anteriore, in 16°, pp. 35 [5].

PRIMA EDIZIONE.

Leggere fioriture ai piatti e leggerissime brunture marginali, nel complesso un ottimo esemplare, pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile.

Raccolta di poesie composte tra il 1938 e il 1950 che dichiara, fin dal titolo, l'avvicinamento al cattolicesimo di Grande. Già sorretto da un sentimento religioso, la compiuta adesione a una precisa confessione si intensificò nell'ultima fase del secondo conflitto mondiale e nel dopoguerra, conducendo il poeta a una piena partecipazione al mondo cattolico. Oltre a questi e altri sonetti, ne è testimonianza in modo particolare la fondazione e direzione, nel 1960, della rivista «Persona» con Marcello Camillucci, scrittore e critico cattolico, collaboratore di «Avvenire» e «L'Osservatore Romano» nonché presidente dell'Unione Cattolica Artisti Italiani.

€ 250

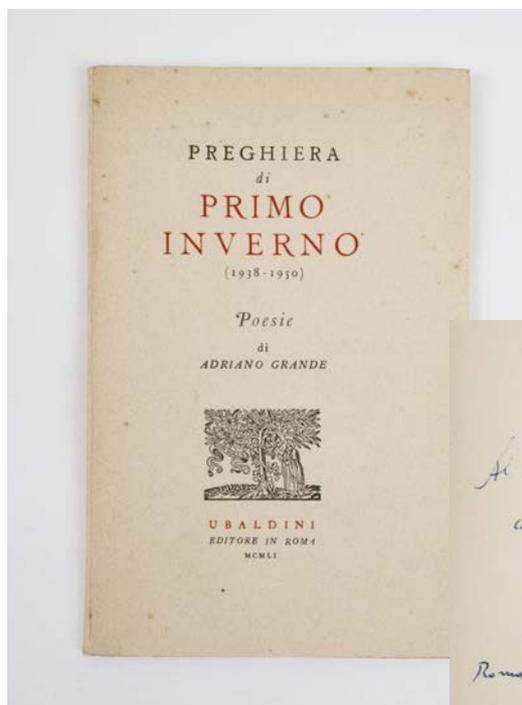
25 • Canto a due voci

Siena, 1954, Edizioni Maia, collana «Orfeo – Poesia del Nostro tempo», 6, broccura illustrata (disegno di Armando Nacentini) con risvolti, in 16°, pp. 56 [2].

PRIMA EDIZIONE.

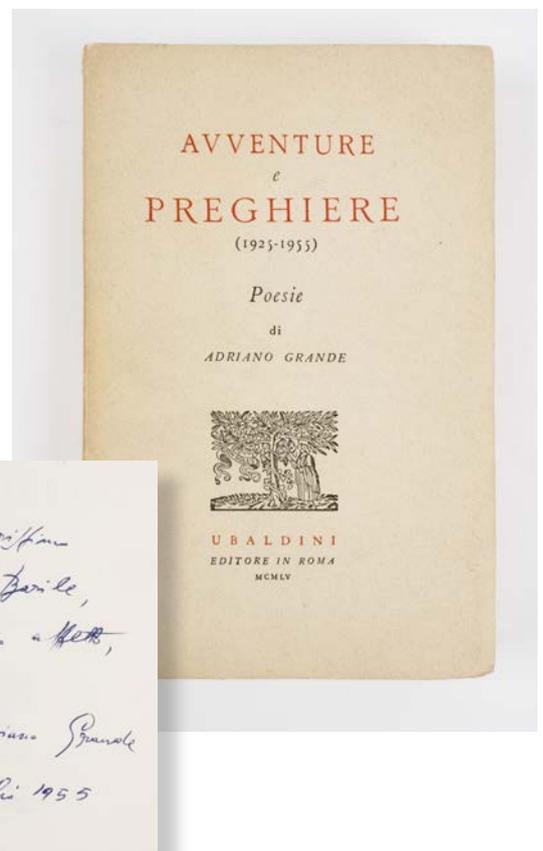
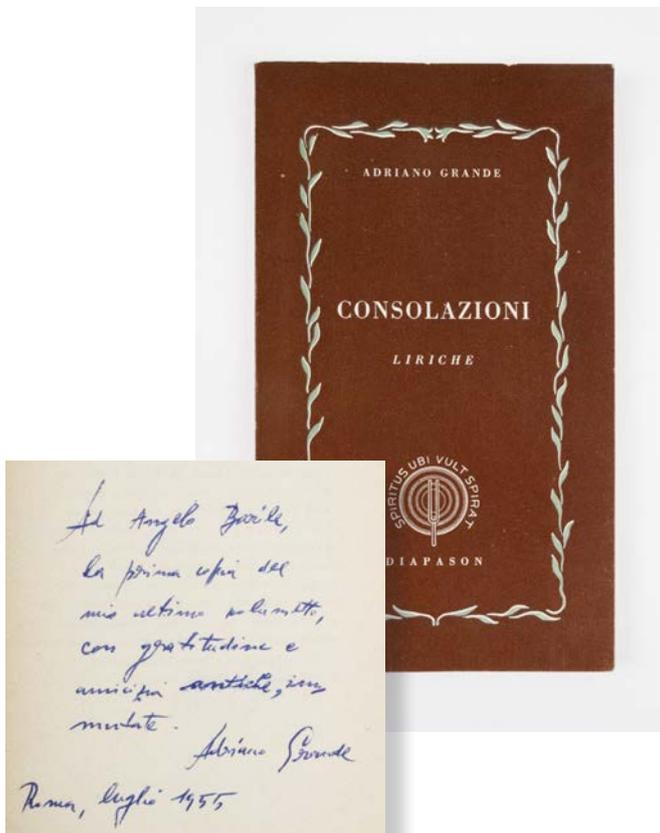
Ottimo esemplare, completo dell'acetato editoriale protettivo, pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile.

Raccolta del 1954 ospitata all'interno della collana «Orfeo» della toscana Maia. Come scritto nelle note al risvolto di copertina, qui Grande «con la sua fedeltà a se stesso, appare un anticipatore dei modi lirici chiari che, almeno in Italia, van riprendendo piede. Dai critici sensibili e avvertiti, ciò è stato riconosciuto a proposito dei suoi ultimi



libri, «Fuoco bianco» (1950) e «Preghiera di primo inverno» (1951): e lo sarà anche a proposito di questo «Canto a due voci» che è fra i primi validi tentativi di tornare ad una stesura poematica, fuori dalle paludi del gratuito impressionismo esteriore ed intimo».

€ 170



26 • Consolazioni. Liriche. 1949-1955

Roma, 1955 (10 giugno), Edizioni del Fuoco, collana «Diapason-Collana di Poesie», 1, broccia illustrata a colori, in 16°, pp. 83 [13], un disegno in bianco e nero nel testo di Enzo Rossi.

PRIMA EDIZIONE.

Lievi abrasioni perimetrali e al dorso ma nel complesso ottimo esemplare pregiato da lunga dedica autografa dell'autore ad Angelo Barile: «Ad Angelo Barile, la prima copia del mio ultimo volumetto, con gratitudine e amicizia antiche, immutate -- Adriano Grande -- Roma, luglio 1955».

Raccolta di poesie composte tra il 1949 e il 1955, pubblicata nello stesso 1955 dalla romana Edizioni del Fuoco. In apertura, è la prefazione affidata ad Alberto Frattini a introdurre il lettore nell'universo stilistico di Grande, offrendo importanti strumenti per comprendere la posizione del poeta ligure nel panorama letterario novecentesco. In particolare, rispetto a «Consolazioni», Frattini scrive: «Una nuova testimonianza della fedeltà di Grande alla sua naturale vocazione – sentire il canto come un trasfigurante profumo dei giorni umani, una consolante lievitazione del vivere amaro – ci è offerta da queste “Consolazioni”, una breve raccolta che dà tutta limpido suono di autobio-

grafia interiore. [...] Il pericolo di Grande, che questo nuovo libro conferma, è quello di ricadere nel cerchio di una ispirazione troppo consueta, di temi e problemi e istanze già diffusamente orchestrati in precedenti lavori; il suo merito, quello di aver provato ancora, e nobilmente, che il destino di un poeta autentico non va confuso con le fatue presunzioni di chi s'illude di innovare con stravaganti violenze sul mezzo espressivo».

€ 250

27 • Avventure e preghiere (1925-1955). Poesie di Adriano Grande

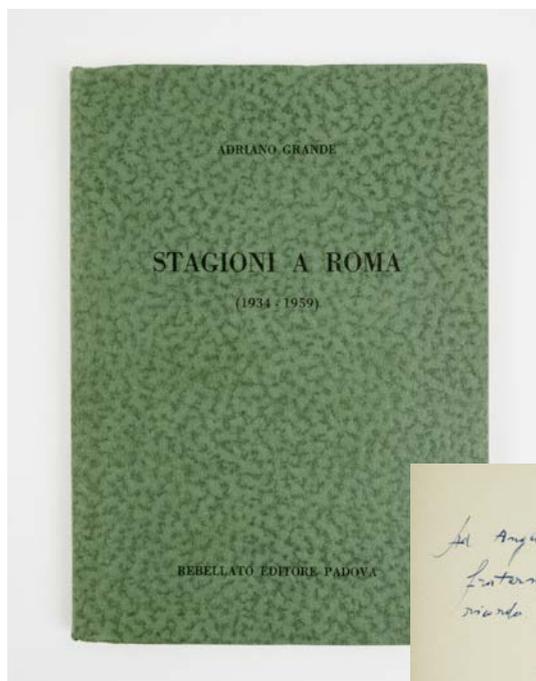
Roma, [1955] MCMLV, Ubaldini, collana «Scrittori italiani», broccia, in 16°, pp. 315 [5].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile siglata «Roma, luglio 1955». Conserva cartolina postale con illustrazione a carattere religioso inviata da Adriano Grande e dalla moglie Lola Bocchi ad Angelo Barile da Assisi nell'agosto 1955; ricordo funebre di Adriano Grande; scheda bibliografica editoriale del libro «Consolazioni» e scheda editoriale della collana «Diapason».

Dichiara Adriano Grande nell'«Avvertenza» posta in apertura a questa raccolta che, insieme a «Preghiera di Primo Inverno» (1951), testimonia il suo spostamento verso il cattolicesimo, oltre a riproporre testi apparsi a partire dalla raccolta d'esordio «Avventure»: «Sono qui contenute tutte le liriche che l'autore ha creduto di poter salvare e risotporre all'attenzione dei lettori e della critica. Nella scelta egli ha tenuto conto, tra l'altro, di ragioni autobiografiche; ed ha pensato che fosse onestà, con i pregi, documentare anche i difetti della sua produzione. Chi vuol conoscere tutta la sua opera poetica sino ad oggi, legga anche il volumetto "Conso-lazioni" edita dalla rivista "Il Fuoco", che raccoglie le sue liriche più recenti e prima ancora inedite». Apre il volume una selezione di poesie da «Avventure» e «La Tomba Verde», con la dedicatoria ad Angelo Barile.

€ 350



*Ad Angelo Barile,
Liriche e affettuosità
ricorda di
Adriano Grande
Roma, aprile 1959*



28 • Su sponde amiche

Padova, 1958, Bino Rebellato Editore, brossura editoriale con sovracoperta, in 16°, pp. 56 [6].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare.

Raccolta poetica comparsa come quinto volume della collana «Poeti» della padovana Bino Rebellato, nata negli anni Cinquanta come costola editoriale del Premio Cittadella di Poesia, creato dallo stesso Rebellato. Attento conoscitore del panorama poetico

italiano, con questa collana l'editore volle dare spazio ad autori volutamente eccentrici rispetto al gusto dominante ospitando, oltre al qui presentato «Su sponde amiche» di Grande e al successivo «Stagioni a Roma», «Il mio giorno s'illumina» e «Così parlò l'estate» di Luigi Fallacara, «Io non ho nome» di Pietro Cimatti, «La rissa cristiana» di Carlo Della Corte, «La pazienza» di Giuliano Gramigna e «Spazi dell'esistenza» di Virgilio Guidi.

€ 60

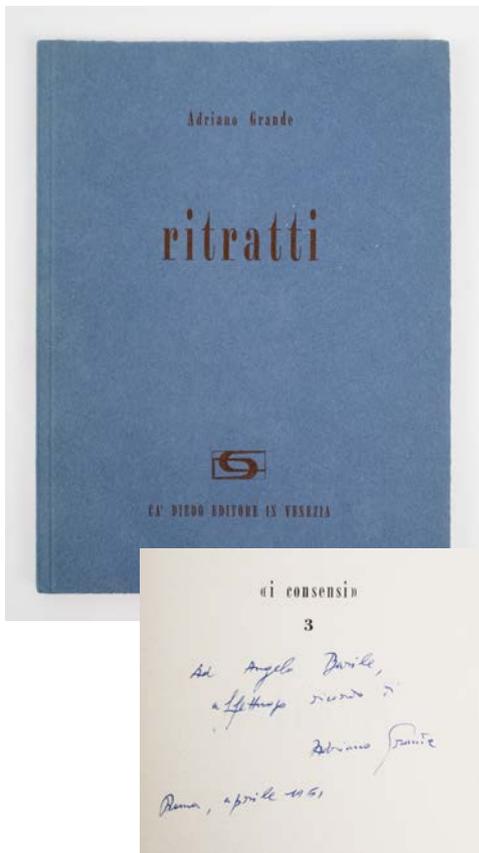
29 • Stagioni a Roma (1934 -1959)

Padova, Bino Rebellato Editore, 1959, in 16°, brossura editoriale, pp. 65 (7).

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile datata aprile 1959.

Raccolta composta da liriche in parte inedite e in parte già pubblicate (ma qui proposte con importanti variazioni), accomunate dall'influenza «che Roma ha esercitato per oltre vent'anni sull'autore; Roma col suo cielo, i suoi ruderi e monumenti, i suoi parchi e giardini, la sua atmosfera solenne e insieme confidenziale; la Roma antica, dunque, e la moderna; la Roma scenografi-



ca e quella intima. Goethe affermava che la buona poesia è sempre poesia d'occasione. Si potrebbe altresì affermare che non v'è poesia ben radicata nella verità storica e sentimentale quando il poeta non s'appoggia ad un paesaggio "vissuto", riconoscibile pur se inventato» (dall'«Avvertenza» composta dallo stesso Grande nel gennaio 1959).

€ 100

30 • Ritratti

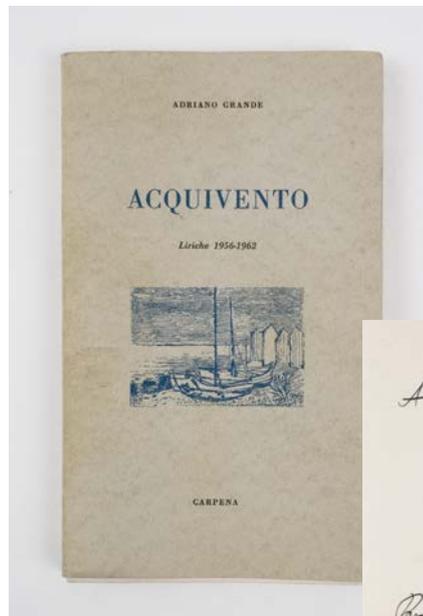
Venezia, 1961 (febbraio), Ca' Diedo Editore, collana «I consensi», 3, broccia blu con titoli neri, in 16°, pp. 42 [6].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare pregiato da dedica autografa ad Angelo Barile.

Brevi ritratti composti da Adriano Grande dedicati a sette figure umane, rappresentative di sette diversi possibili tratti della personalità. Editi nel 1961 dalla veneziana Cà Diedo, la carrellata grandiana comprende: «Un critico»; «Narciso moderno»; «Il gaudente»; «Il solipsista»; «L'ineffabile»; «Il cortese» e «Donna con anima».

€ 100



31 • Acquivento. Liriche 1956-1962

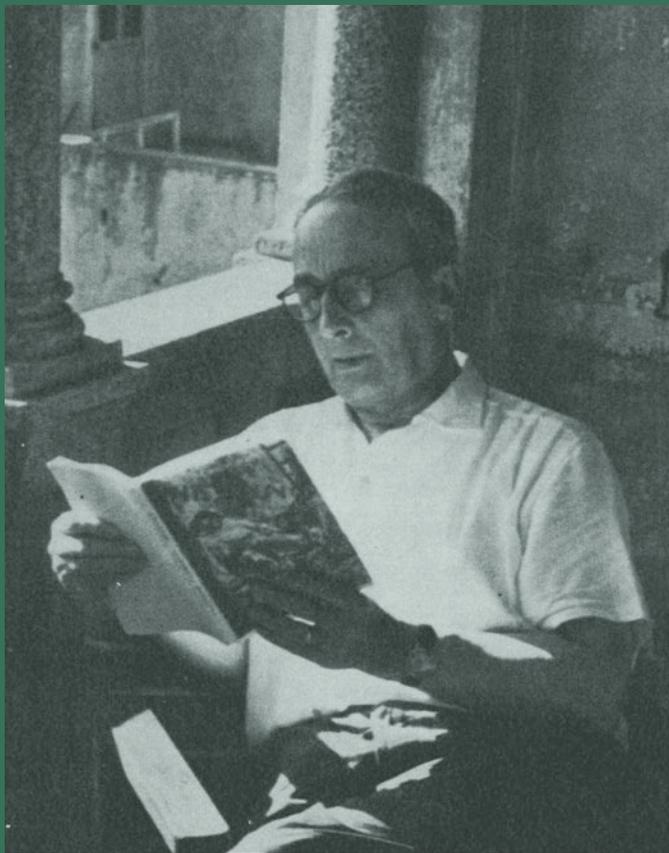
Sarzana, 1962 (30 maggio), Editore Carpena, broccia originale illustrata, stampata in blu e nero, con sovraccoperta in carta pesante grigia stampata anch'essa in blu e nero, che reca al piatto superiore un bel disegno di marina con barche ormeggiate, in 16°, pp. 178 [10].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare pregiato da bella dedica autografa ad Angelo Barile: «Ad Angelo Barile, "fratello maggiore" con l'antico affetto, Adriano Grande -- Roma, giugno 1962». All'interno, tratti a matita ad alcune poesie, da attribuire allo stesso Barile.

È lo stesso Grande a chiarire nell'«Avvertenza confidenziale» la natura della raccolta qui proposta, che accoglie componimenti mai pubblicati in precedenza e poesie già date alla stampa, ma profondamente rimaneggiate, al punto da poter essere considerate inedite: «Oltre a qualche antica lirica del tutto riscritta, e quindi inedita nella sua versione definitiva — alcune risalgono, come prima stesura, sino al 1930 — e a molte liriche recenti di cui non ha mai dato alle stampe, sino ad oggi, nessuna versione, l'A. ha riunito in questo volume tutto quel che ha composto in versi dal 1955 al 1961. [...] Anche le liriche che dopo il 1956 furono da lui raccolte sotto diversi e provvisori titoli hanno subito rielaborazioni e modifiche che le rendono inedite» (p. 7).

€ 280



LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

a cura di Raffaella Colombo
grafica e immagini Camilla Lietti

•

Libreria Antiquaria Pontremoli
via Cesare Balbo 4
20136 Milano

T (+39) 02 5810 3806
info@librieriapontremoli.it
www.librieriapontremoli.it

